3

GUGLIELMO E CAROLINA

DRAMMA.

Traduzione inedita

DEL CITTADINO

FRANCESCO ALBERGATI CAPACELLI.

IN VENEZIA

L'ANNO MDCCXCVII,

PRIMO DELLA LIBERTA' ITALIANA.

PERSONAGGI.

IL CONTE DI VANDORF.

GUGLIELMO, } suoi figli.
ODOARDO, }

CAROLINA,

GIULIA, sua figlia.

BASILIO, copista, amico di Guglielmo.

IL CONTE DI PREFORD.

FIORILLO, suo servitore.

UN MESSO.

UN CAPORALE.

UN SERVITORE del Conte di Vandorf.

SGHERRI } che non parlano.
SOLDATI }

La scena è in Londra.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Camera con nude muraglie, alcuni mobili grossolani e mezzo logori. Da un lato la porta d'una piccola cameretta.

BASILIO, CAROLINA.

BAS. Ma via, Carolina, via datevi pace. Ritornerà, ritornerà: il mestiere ch'egli esercita, non gli permette d'essere sempre libero di se quando vuole.

CAR. Ah Basilio, egli non ha mai tardato a questo segno.

BAS. Perchè mai non avrà avuti affari di tanta conseguenza. Via, via, è un torto che fate al Cielo e a me lagnandovi quando la fortuna vi assiste.

CAR. Ci assiste, è vero; ma io sono troppo avvezza a provarla contraria; e quanto è maggiore la tardanza di Guglielmo, tanto più s'accrescono i miei timori.

BAS. Eh, che timori, che timori! Cosa temete voi?

CAR. Ch'egli mi sia rapito.

BAS. Guglielmo! E da chi mai?

CAR. Da quel destino che mi perseguita. Oh dio! Esposto al pubblico... con un nuovo mestiere...

BAS. E così, cos'ha questo mestiere? Qualunque uomo per vivere bisogna che serva alle circostanze. Mi siete capitati, come per dir così ca-

duti dalle nuvole. Ve ne ricordate; Guglielmo piangeva per voi, e voi piangevate per Guglielmo e per la vostra piccola bambina. Io ho veduto le vostre lagrime, ho veduto in Guglielmo una figura che dice: io sono un uomo onesto; ed ho detto subito: questi sono tre, ed io sono un solo; essi hanno di bisogno, ed a me non manca niente; chi è ricco non li vuole e li scaccia. Sì, sì! Ebbene, poffar bacco li aiuterò io, li aiuterò io, mi saranno debitori del pane che mangeranno, e me ne farò degli amici. L'ho istruito, l'ho iniziato nel mio mestiere, l'ho raccomandato alla metà de' miei avventori, e non lo dico già per farvi un rimprovero, l'ho fatto essere quello ch'egli è. E ancora non basta? E non ottengo in mercede che pianti e timori!

CAR. Ah caro Basilio, male interpretate i sentimenti del mio cuore. Non passa giorno, in cui io non vi parli della mia gratitudine.

BAS. Ma se non è questo quello ch'io cerco. Non voglio lagrime, non voglio sospiri. M'avete inteso?

CAR. Mi sforzerò... ma oh dio! sono destinata ad essere cagione a tutti di dolore... E a mio marito... al mio povero Guglielmo... Oh quanto gli sono mai costata! [*piange*]

BAS. Così mantenete la promessa? Tornate a piangere più di prima. Siate voi tranquilla, chè Guglielmo è contento. La felicità non costa mai troppo.

CAR. Egli era nato per condurre una vita...

BAS. Più comoda e più nobile: benissimo; ma la sua Carolina è tutto per lui; dico così perchè lo dice egli stesso, e Guglielmo non dice bugie.

CAR. Egli mi ama, ed io benchè senza colpa lo resi il ludibrio de' suoi eguali. Oscura, senza parenti, senza beni di fortuna, doveva io acconsentire?..

BAS. Ma queste sono cose che più non hanno rimedio. Pensarci prima, o mai.

CAR. E di qual riflessione poteva esser io allora capace? Tutti i di lui pregi, uniti alle amorose premure, erano armi troppo forti per una amante posta in balía di sè medesima. Egli parlò, ed io lo seguii. Un terreno straniero fu il nostro asilo, e un luogo sacro ricevette i nostri giuramenti. Con quanto giubilo pronunziai io quello di viver sempre per Guglielmo! con quale trasporto pronunciò egli quello d'una eterna fedeltà! Ah caro amico, no, non è possibile ch' io possa descrivervi quali furono i sentimenti, dai quali si sentirono mossi in quel momento i nostri cuori.

BAS. Eh me l'immagino bene; ma non posso comprendere come vi venisse il pensiere di abbandonare il vostro primo rifugio, e ritornare nel dominio dell'Inghilterra per vivere in un continuo timore d'essere scoperti.

CAR. La miseria, amico, la miseria. In breve tempo terminarono i pochi contanti che mio marito aveva seco: in un paese forestiero, isolati affatto dalla società, senza appoggio e senza speranze Guglielmo era già padre, e si affliggeva e per me e per il tenero frutto dell' amor nostro. Dalle amare circostanze combattuto, sorge in esso la speranza di placare lo sdegno paterno: L'ascolta, e partiamo; mi dice egli un giorno, partiamo mia Carolina, ritorniamo alla patria, e tentiamo ogni mezzo della compassione e della amicizia per impietosire un padre. Sempre sommessa ai vo-

ieri del mio Guglielmo, a fronte dei tristi presentimenti, presi la piccola bambina fra le mie braccia, e seguitai coraggiosamente i di lui passi. Arriviamo alle frontiere, e ci vien detto che il conte di Vendorf padre di lui faceva gagliarde istanze per lo scioglimento del nostro matrimonio. Finalmente deluse vedendo tutte le nostre speranze, c'indirizziamo alla capitale, ove giunti saremmo divenuti vittima della più deplorabile indigenza, se in voi ritrovato non avessimo un cuore tanto benefico e generoso.

BAS. [*asciugandosi gli occhi*] Ah ecco, che per forza avete voluto vedere anche le mie lagrime.

CAR. Comprendete voi ora quanto sia crudele la nostra situazione? Io perseguitata, Guglielmo per mia colpa esposto alla maggiore delle disgrazie...

BAS. Oh disgrazia no, disgrazia no. Senza di voi Guglielmo sarebbe più ricco, ma non sarebbe vostro marito, ma non sarebbe padre, e non avrebbe il contento di stringersi al seno la sua piccola Giulietta. E qual più bella ricchezza di questa? Viva il cielo, che nell'età in cui sono, anch'io m'assoggetterei volentieri alle circostanze di Guglielmo, se per me pure vi potesse essere al mondo una seconda Carolina.

CAR. Voi direste benissimo, se le cose potessero rimanere nel piede in cui sinceramente sono... Ma il padre di Guglielmo ci perseguita sino al fondo della provincia dov'è. Oh dio! un interno sentimento non cessa mai di ripetermi: se la natura vi difende, la legge vi condanna. Ah caro amico, io sarei disposta a sacrificare la mia riputazione, a soffrir tutto, perfino il disprezzo, purchè sapessi di non

meritarlo... ma quella innocente bambina, che non si vorrà riconoscere, che si rispingerà, ah quella di che mai è colpevole?.. Guglielmo oppresso dagli stenti, dalle fatiche, sollecitato da' suoi parenti, consigliato da' suoi amici... oh dio, oh dio, che questa sola immagine è bastante a rendermi la più sventurata donna che esista!

BAS. Ma voi stimolate sempre più la mia collera. Potreste dunque supporre Guglielmo capace d'una iniquità?

CAR. Sì, sì, egli n'è incapace: talvolta arrossisco de' miei timori; ma Basilio, io son madre:

BAS. Ed egli non è padre? Non è egli buon padre?.. ma chi viene a noi?

SCENA II.

FIORILLO, *e* DETTI.

FIO. Non abita qui un copista?

BAS. Ce ne sono due, signore: Basilio e Guglielmo.

FIO. Io domando di Guglielmo.

BAS. È fuori di casa.

FIO. (Eh lo sapevo ancor io.) Me ne dispiace. Ho del danaro da consegnargli.

BAS. Oh in tal caso ecco sua moglie.

FIO. (Ora che la vedo, il signor conte non ha torto.) Dunque prendete, signora [*presentandole la borsa*].

CAR. Badate di non fare sbaglio. Del danaro a mio marito? Nessuno gliene deve.

FIO. Perdonate, vostro marito è Guglielmo il copista?

BAS. Appunto desso.

FIO. Un onest'uomo, affabile, d'ottimo aspetto...

CAR. [*andandogli incontro vivacemente*] Oh signore, sì, signore, è desso, è desso.

FIO. Che ha una moglie infelice, la cui trista situazione...

CAR. [*ricomponendosi*] Non è più desso, signore. Tenetevi il vostro danaro.

FIO. Ma il conte di Preford...

CAR. Il conte di Preford? Noi non lo conosciamo. Guglielmo almeno non me ne ha mai parlato.

FIO. Vi conosce ben egli. E' un uomo raro per la sua beneficenza, per la sua attività a cercare e a soccorrere gl' infelici, ed egli vi spedisce questo danaro.

CAR. Vale a dire, quest' è un' elemosina che voi ci portate. Ringraziate per parte nostra cotesto signor conte, e ditegli che Guglielmo laborioso, che sua moglie economica, non hanno bisogno dei soccorsi d'alcuno, e che ricusano un dono che può essere impiegato altrove più utilmente.

BAS. Brava!

FIO. (E' fiera costei, ma non mi perdo.) Ma voi ricusate senza riflessione. Pensate che un signor grande...

CAR. Un signor grande ha diritto sul mio rispetto, e nulla più. Credete pure, che noi conosciamo i nostri doveri, e sappiamo adempirli.

BAS. Oh cento volte brava!

FIO. Per altro, signora mia...

CAR. Ma di grazia, per quale azzardo il signor conte ci ha conosciuti? come ha formato egli il disegno di soccorrerci?... Questo è quello che per me non è chiaro.

FIO. Vi dirò. Son io che vengo sempre incaricato di prendere tutte le informazioni; son io che vado dappertutto, e che gli raccomando

le oneste persone, alle quali egli può essere giovevole.

BAS. (Fin qui non sarebbe che un galantuomo.)

FIO. Io vi ho seguitati nei giorni che non si lavora, ho investigati i vostri andamenti, le vostre azioni, ho veduta una famiglia rispettabile; aliena dai luoghi pubblici; nemica del tumulto e della folla, e che sapeva bastare a sè medesima.

BAS. (Galantuomo, e che non s'inganna.)

FIO. Ho veduto una donna vezzosa fornita di modeste grazie, d'una giocondità contegnosa al fianco d'una tenera bambina, che ancora nella fanciullesca età esprimeva l'amore pe' suoi genitori; le attenzioni del signor Guglielmo verso questi due oggetti, e la sua ilarità semplice e pura mi hanno egualmente commosso e impegnato. Ho prese delle informazioni, che tutte sono state in vostro vantaggio. Allora con quanto ardore ho parlato di voi al mio padrone! Con quanto zelo l'ho pregato di ritrovare un impiego più confacente a vostro marito! Egli è intimo amico del ministro. Non ha che a parlare per ottenere; lo ha promesso, e sarà di parola; intanto vi prego di accettar questa piccola somma per i vostri presenti bisogni.

BAS. (E che buon galantuomo!)

CAR. Mi protesto grata alla di lui protezione ed ai suoi benefizj; ma debbo ricusare il denaro. Dunque potrete dirgli, che noi non saremo indiscreti a segno di rigettare gli effetti della sua bontà, la quale potrebbe accrescere le nostre fortune, ma non già quella felicità che perfettamente godiamo.

FIO. Ma, signora, la vostra soverchia delicatezza può produr due effetti svantaggiosi, l'uno a me,

l'altro a voi; a me, perchè riportandogli il danaro mi sospetterà poco sincero nell'avergli esposta la vostra ristretta situazione, a voi perchè ricusandolo potrebbe giudicarvi d'un animo troppo orgoglioso, meritevole dello stato in cui vi trovate, e indegno che i cuori sensibili s' impegnino a renderlo migliore. Risolvete.

BAS. [*a Carolina*] (Mi sembrano giustissime le sue ragioni.)

CAR. Per me non prendo nulla certamente. Guglielmo non può tardare che poco. Aspettate mio marito, vè ne priego. Vi spiegherete meglio con lui.

FIO. Ben volentieri vi appagherei; ma è tardi, mi rimane ancora da visitare degli altri sventurati! Ciò che commettete a me, non potreste farlo voi stessa? Vi lascio la borsa, consultate il marito, e me ne darete risposta.

CAR. Ah no, no...

BAS. Eh sì, sì, è tanto onesta questa proposizione... datela qua [*prende la borsa*].

CAR. Ma Basilio...

BAS. Eh via prendete [*gliela dà a forza*]. Questa finalmente non è che un ostaggio: deciderà poi Guglielmo al suo ritorno.

FIO. Ottimamente. (Ma dovrete pagare il frutto.) Buona gente, addio. Spero recarvi fra poco nuove che vi consolino; quando mai... il signor conte non volesse egli stesso in persona godere di questa soddisfazione.

CAR. Il signor conte?

FIO. Sì, certo; non vi stupite, se ve lo vedete comparir qua. Egli è così buono, così popolare, che innamora. Addio, addio. Oh lo vedrete, sì, lo vedrete. (Quanto a me non ci torno più, questa femmina è troppo salvatica.) [*parte*]

SCENA III.

BASILIO, CAROLINA.

CAR. Ah Basilio, Basilio! Quest'avventura mi spaventa.

BAS. Perchè? Io ne prendo buone speranze.

CAR. Ed io me ne affliggo... Questo conte che non conosciamo, le sue esibizioni che non abbiamo punto meritate, questa beneficenza tanto rara, e che viene a noi così all'impensata... In somma alle prime parole di quel domestico io fui presa da un tale stringimento di cuore...

BAS. Ah voi già siete sempre così.

CAR. Voglia il Cielo ch'io m'inganni, mio buon amico; un successo felice possa distrugger per sempre il mio spavento... Ah se il conte di Vandorf padre di Guglielmo...

BAS. E siam da capo. Questo conte di Vandorf è una tigre, è un demonio? egli è un uomo, egli è un padre.

CAR. E' furiboindo.

BAS. Si pacificherà.

CAR. Non ardisco sperarlo.

BAS. Ma cospetto di bacco mi fareste poi dire! Già egli è lontano da Londra, e quando ancor fosse qui, voi avete sposato suo figlio senza l'assenso del padre; questo è un fallo, non è già un delitto. Sento Guglielmo. Udite, come assende le scale correndo?.. Ah voi ridete adesso, Carolina! Il figlio fa che vi scordiate del padre.

SCENA IV.

GUGLIELMO, e DETTI.

CAR. [*correndo a suo marito*] Ah mio caro!..
BAS. Amico mio.
GUG. [*smarrito*] Lasciatemi, lasciatemi.
CAR. Guglielmo così mi scacci!
GUG. Che cosa hai detto?.. mia Carolina... cara moglie, perdona alla mia agitazione, al mio terrore.
CAR. Oh dio! Che deggio mai aspettarmi?
GUG. Mio padre...
CAR. Ebbene?
GUG. Mio padre è in Londra.
CAR. [*cadendo fra le braccia di Basilio*] Oimè!.. son morta... Ah quel servitore...
GUG. Basilio, amico mio, non mi abbandonate.
BAS. No, figlio caro, non mai.
CAR. [*scuotendosi*] Tuo padre in Londra?
GUG. Da ieri sera. Ho poc' anzi incontrato Odoardo mio fratello, che ho tanto amato, ch' eran dieci anni ch' io non aveva veduto, che ora occupa il luogo mio nella casa paterna, e che forse...
CAR. [*vivamente*] Che? ti spiega.
BAS. E che forse sarà un buon fratello, un eccellente fratello.
GUG. Egli mi ha costretto a dargli il mio indrizzo. Vuol parlar meco... E che vuol egli? Che cosa avrà da dirmi? Pareva commosso e intenerito. Senza dubbio egli mi compiange, e conosce di non potermi aiutare.
CAR. Miseri noi! E che abbiamo mai fatto a esporci nuovamente!..
GUG. Mio padre in Londra!. Di me egli cerca; e sopra di me vorrà sfogare il suo sdegno.

BAS. No, signore, non può essere, non può essere
GUG. Mio fratello... Ah cosa verrà a propormi? Mia moglie?.. Cara figlia, costanza, coraggio, il momento decisivo s'accosta.
CAR. [*con entusiasmo*] Guglielmo, opponiamo la forza alla forza. Un amico, un protettore ci apre le sue braccia. Il conte di Preford...
GUG. Il conte di Preford!...
CAR. Sì, ti stima, ti ama.
GUG. Non può essere: è un discolo, uno scostumato.
CAR. [*con timidezza*] Dicesi che ha molta ricchezza.
GUG. Egli ne abusa.
BAS. E molto credito.
GUG. Col favor del quale egli si disonora.
CAR. Ei t'offre e l'una e l'altro.
GUG. [*turbato*] Carolina ti conosce egli? Ti ha veduta?
CAR. [*dolcemente*] No, mio caro; ma egli ti ha mandato un servitore...
GUG. Eh no, no; il messaggero non veniva a me.
BAS. Pare per altro, che quell'uomo fosse di buona fede.
GUG. La casa del conte è una scuola di simulazione e di libertinaggio.
BAS. Eh!
CAR. Ah marito mio, che mi dici tu mai?
GUG. La verità. Io nascosto, perduto tra la folla, veggo, osservo, ascolto, e però mi sono note le di lui azioni.
CAR. Le intenzioni del conte possono esser pure, innocenti riguardo a te. Egli vuol proteggerti, vuol collocarti in un posto lucroso.
GUG. La sua protezione eccita tutto il mio disprezzo; i suoi benefizj mi ributtano; non me ne parlare mai più.
CAR. Ah Basilio, io doveva secondare il mio pri-

mo movimento. La mia troppa fiducia mi ha delusa. Ho ricevuta una borsa...

GUG. Una borsa del conte di Preford?

CAR. Eccola.

GUG. Misera, che hai tu fatto? Forse è quello il prezzo, con cui spera comprar l'onor tuo.

CAR. [*gettando la borsa*] Via da me questo funesto metallo.

BAS. [*alzando la borsa*] Io sono sbalordito, ma bisogna per altro assicurarsi prima!..

GUG. [*traendo un piccolo sacchetto*] Questo è il denaro, Carolina, questo è il denaro solo che tu puoi prendere: esso non costa niente alla mia delicatezza; è il frutto delle mie fatiche. Lascia quell'oro; il suo aspetto fa male all'animo mio. Quel pane ch'esso ti procaccerebbe, saria un pane di dolore, di vergogna e di rimorso. Datemi quella borsa, Basilio.

BAS. Questo è pensare e parlar bene. Chi può negarlo?

GUG. Vieni, Carolina, vieni a preparare una mensa frugale, e non dimenticarti giammai, che la povertà può essere rispettabile, quando il coraggio sa nobilitarla.

CAR. Basilio era presente: Mi perdonerai tu, caro Guglielmo?

GUG. La tua semplicità, la tua fiducia, non sono delitti. Vieni, vieni, moglie mia. L'innocenza non ha bisogno di perdono. [*si abbracciano, e partono seguiti da Basilio intenerito*]

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

GUGLIELMO, *poi* BASILIO.

GUG. Quanti indegni mezzi adoprar sa l'uomo scostumato per trascinare al precipizio una vittima innocente! la mia trista situazione, la mia oscurità non han potuto difendermi. L'occhio del vizio, che ha penetrato fra questi muri, non ha sdegnato la miseria che li ricopre. Uno sposo ridotto alla disperazione, una tenera creatura abbandonata, nulla, nulla lo trattiene, nulla è bastante a imporgli riguardo; ma io, io, che ho preveduto l'oltraggio, deggio lasciarlo eseguire? Preford è potente... Io sono un uomo, un marito, e ne sosterrò il sacro carattere... eccolo quell'oro, con cui ha creduto abbagliarmi. Io, io stesso glielo restituirò, quando fia tempo... ma che dico? Ad ogni minuto che passa più mi fa insoffribile questo peso... Corro, volo alla casa di Preford...

BAS. [*che avrà ascoltate le ultime parole*] Non v'incomodate. Il suo servitore disse ch'egli stesso sarebbe venuto qua.

GUG. Qua? egli stesso? Molto vile mi cred'egli; l'aspetterò, amico, l'aspetterò.

BAS. Benissimo. L'aspetteremo insieme.

GUG. Come! tu vuoi esporti?..

BAS. E' perchè no? Pensi tu forse ch'io non dirò la verità schietta e netta ad un signor grande, come a tutt'altri? oh t'inganni.

GUG. Mi è nota la tua franchezza.

BAS. Orsù, dimmi in grazia: tu stesso sei ben sicuro ch' egli abbia certe intenzioni?.. Poichè...

GUG. Se io non ne fossi certissimo, credi tu che ricuserei i vantaggi che mi sono offerti?

BAS. Vale dunque a dire, che questo signor conte è un bel birbante.

GUG. Sì, egli è tale; questo è appunto il suo titolo.

BAS. Ebbene lasciate fare a me. Se questo conte, o se il servitore con quella sua lingua di zucchero tornerà più qua, io te gli accomoderò, ma di gusto.

GUG. [*dopo aver pensato*] Basilio.

BAS. Che cosa c'è?

GUG. E' stata questa la prima volta che quel servitore ha parlato a mia moglie?

BAS. Io così credo.

GUG. Ella ha permesso che il conte venisse qua?

BAS. Oh! su questo poi ella non ha detto nulla.

GUG. Questa borsa?..

BAS. Non voleva prenderla assolutamente, ed io l'ho stimolata.

GUG. Ma come mai quel servitore... quest'oro... quelle esibizioni fuor di ragione fatte ad una donna di merito, nessuna cosa ti ha mosso a sospettare l'orribile verità?

BAS. Oh cospetto! non sono io già stato allevato in mezzo ai vizj del mondo. Quando un uomo ci dice: io vi amo, vi voglio far del bene, ve ne farò, noi lo crediamo, e servitor umilissimo.

GUG. Oh barbara situazione! Da una parte un padre che minaccia, dall' altra un seduttore potente.

BAS. Bisogna pacificar l'uno, e mandare al diavolo l'altro.

GUG. Basilio, se veramente tu mi ami...

BAS. Oh per questo poi già lo sai...

GUG.

GUG. Veglia meco, veglia sulla mia Carolina: tu sei facile, ma buono. Ora sei istrutto abbastanza. Se la buona fede e l'inesperienza della mia povera moglie potessero tradir lei, tradir me...

BAS. E che vorresti tu dire per questo? Dimmi: non hai vergogna a pensare così? E che diresti, s'ella avesse paura che tu ti buttassi dalla parte di tuo padre, e che tu la piantassi colla sua Giulietta? Troveresti ch'ella pensasse bene? Ah, rispondi.

GUG. S'ella dubitasse del mio cuore, s'ella sospettasse un momento della ingenuità e della purezza del mio affetto...

BAS. Bravissimo; e perchè non vuoi ch'ella sia forte al pari di te? Ma se pur temi che da sè stessa non possa difendersi, invigila tu stesso per lei; con tutti i tuoi occhi vedi tutto da te medesimo, e non badare ad un amico, del quale forse non ti fideresti. Le tue faccende t'obbligano ad uscire? Sta in casa, ed io lavorerò per te. Sì da davvero; mi darà meno affanno l'affaticarmi per due, che vederti dubitare della tua Carolina.

GUG. No, Basilio, no, io non diffido di lei.

BAS. Qualcuno viene.

GUG. Sarà mio fratello senz'altro... Momento crudele! Va, Basilio, va a trattener Carolina presso a sua figlia; procura che per ora non venga. Questo abboccamento potrebbe affliggerla. Rispettiamo la sua delicatezza.

BAS. [*scorgendo Odoardo*] Egli ha una ciera da galantuomo. Ne spero bene. [*parte*]

SCENA II.

ODOARDO, GUGLIELMO.

GUG. [*andandogli incontro*] Io t'aspettava con impazienza. Sono in una inquietudine crudele. Mi sento tormentato dall'amicizia ch'ebbi sempre per te, e dal trovarmi ora forse in istato di doverti contraddire. Qualunque sia il motivo che qua ti conduce, qualunque la tua opinione sulla mia condotta, sovvengati che ho già scelto il mio partito, e che sarò fermissimo in sostenerlo.

ODO. Caro fratello, io non ho il diritto nè di condannarti, nè d'assolverti. Mi guarderò anzi di pronunziar nulla fra mio padre e te. Non vengo a violentare i sentimenti, non ho neppure l'intenzione di combatterli. Io t'amo perchè sei mio fratello, e ti compiango perchè sei infelice.

GUG. Io infelice? Sì; sì, lo so, se la felicità consiste nel godimento di un lusso fastoso, e riguardi gli agi domestici che ho perduti; ma se consiste la vera felicità nella pace dell'animo, e non nelle superflue ricchezze, se gli allettamenti di un amore reciproco, se le virtù, le attrattive d'una moglie, se i deliziosi affetti di padre, se tutti questi vantaggi in fine sono pur qualche cosa, paragonati a quanto perdei, qual uomo fu mai più felice di quello ch'io sono?

ODO. Amico, l'amore ha le sue illusioni, e giunge poi qualche tempo, in cui cade la benda dagli occhi, e in cui la verità dissipa quelle vane lusinghe che per qualche anno ci furono care.

GUG. Vane lusinghe! illusioni! come? una felici-

tà, ch'io sento, che mi penetra, e la cui dolce influenza rinasce e aumentasi continuamente pel mio cuore, tutto ciò non sarà che una chimera? Odoardo, puoi tu pensare così? Ti sogni tu di potermi convincere? Quand'io esco di casa per impiegare le mie braccia di già esercitate al lavoro, quando il sudore mi copre tutte le membra, e che dico a me stesso: Guglielmo, coraggio, questo che fai, lo fai per tua moglie, per la tua figliuolina; elleno aspettano il tuo ritorno: allora ogni mia fatica si nobilita agli occhi miei. L'animo mio si sente elevato, il mio coraggio si ravviva, e senza invidia alcuna veggo passare sopra un cocchio dorato l'uomo indolente, che può dirsi morto ai veri godimenti e alle tenere emozioni della natura. La sera ritorno a casa giocondamente. La mia Carolina mi corre incontro, la mia piccola Giulietta si affretta a correre anch'essa, entrambe stringendomi al seno vicendevolmente mi abbracciano. Un cibo frugale, ma a cui presiedono l'appetito e l'ilarità, termina poi la giornata. Qualche volta non si ha che un pane nero, un pane che non è accompagnato da alcun altra vivanda; ma questo pane, ch'io divido con creature sì care, le quali riconoscono la loro esistenza dalla mia sola tenera sollecitudine, mi sembra il più delizioso e squisito che possa aversi. Ah mio fratello, resta a cena con noi. Forse non mangerai, ma godrai almeno il vivo ritratto naturale della felicità.

ODO. Ah perchè, perchè mio padre non ti ascolta a parlare con sì persuasiva eloquenza! Egli è un buon padre; ma troppo è attaccato alle sue opinioni; egli ha le leggi per lui, e vuole a qualunque costo adoperarle.

GUG. Ed io adopererò e invocherò la natura e gli uomini che mi conoscono.

ODO. Potrai esser compianto; ma giudici integerrimi pronunceranno lo scioglimento d'un nodo...

GUG. Avrebbero l'ardire di farlo?

ODO. Non se ne possono dispensare.

GUG. Potranno impedirmi di rispettare i miei genitori?.. ebbene fuggirò la tirannia.

ODO. Invano te ne lusinghi; non potrai fuggire alle ricerche di quelle anime vili, che fanno professione di spiare e di tradire. Un solo mezzo ci sarebbe...

GUG. E quale?

ODO. Cedere per pochi istanti, mostrar d'arrendersi alle brame del padre, secondare i suoi disegni...

GUG. E intanto disonorare mia moglie. Ah Odoardo, Odoardo, non sono così debole e ingiusto. Tali consigli non son per me.

ODO. Dunque che pensi di fare?

GUG. Il mio dovere. Dimentichiamo per un istante il mio amore, la mia contentezza, e tutto quello che più m'è vicino. Non consultiamo che l'onore; esso debbe esser sacro per me. Carolina ancor fanciulla, non avendo che virtù per retaggio, e non sospettando che nel mondo esistessero i vizj, Carolina mi piacque, lo dissi a lei, il suo cuore divenne il prezzo del mio. La rapii alla sua patria; le feci fare un passo ardito, di cui ella ignorava le conseguenze; l'innocenza è senz'armi, onde non incontrai resistenza; ma giurai dinanzi al Cielo, e sul mio onore, su quell'onore del quale si vuole ch'io mi scordi, giurai d'esser per sempre il suo amante, il suo sposo, il suo difensore. Se io per lei sono tutto, s'ella nell'universo intero non ha che me solo,

il quale senta e addolcisca gli affanni suoi, debbo vilmente aggravarli, lacerare un cuore in cui la mia immagine è impressa, sacrificare all'infamia quella che si è abbandonata alla mia fede, pagar l'amore con uno spergiuro, la fiducia con una perfidia, e la mia nuova fortuna con una estrema scelleratezza? Giudica tu stesso, o fratello; e se non sei privo del tutto d'umanità, condanna se puoi la mia tenerezza e gli onesti miei sentimenti.

ODO. Ah, mio fratello, tu mi colpisci, e per somma sventura sento che in tuo favore non posso far nulla.

GUG. [*scorgendo Carolina*] Eccola quella che si vuol ch'io tradisca. Guardala, e poi mi giudica.

SCENA III.

CAROLINA, *e* DETTI.

CAR. [*nel sortire come in cerca di Guglielmo; vedendolo in compagnia si trattiene*] Chi sarà mai quel signore?

ODO. [*osservando*] Qual grato aspetto!.. sventurata!..

GUG. Mia Carolina... vieni, vieni... ad udire la nostra sentenza.

CAR. Che dici mai? ti spiega.

GUG. La nostra perdita è giurata; nessuna difesa più ci resta.

CAR. Ah Guglielmo, Guglielmo! [*prendendo un' aria di fermezza*] Ma il tuo affanno... l'estremo nostro pericolo mi rende tutta la mia fermezza. Io sosterrò il tuo coraggio, o lo dividerò teco. Mi sento forte abbastanza per affrontar la burrasca, e bastevole nobiltà d'animo per perdonare ai nostri oppressori. Chi è questo signore?

GUG. Mio fratello, il solo forse, che senta pietà di noi; ma la sua tenerezza nulla può, e vani sarebbero i suoi tentativi.

CAR. Egli... tuo fratello! Ti ama, tu dici; e temi che nulla possa operare a nostro favore! T'inganni. Il caso nostro non è ancor disperato. Ah, signore, se il conte vostro padre ha qualche sensibilità, a voi non mancheranno i modi di commoverlo. Se io l'ho offeso, voi colle vostre preghiere l'indurrete a perdonarmi un fallo, di cui conosceva io la gravezza. Sono povera, signore, ma questo non è un delitto. Non ho titoli, ma sono onesta. Tale, quale sono, Guglielmo non mi ha dispregiata, e dopo molt'anni egli si pregia della sua scelta. Perchè suo padre vorrebbe egli proscrivere la sua compagna? Guglielmo nell' innalzarmi sino a lui, resta egli ancor ciò ch'egli era. Ho una figlia, signore; Guglielmo è padre. Per quella sventurata fanciulla io ardisco d'impiegar la mia voce. L'essere assuefatta alle disgrazie mi renderebbe forse sopportabile la mia situazione... ma la figlia mia, la mia Giulietta...

GUG. Tu l'ascolti, Odoardo. Eccoti la mia compagna, la moglie mia. Se veramente io ancor ti son caro, puoi tu ricusarle la tua protezione e la tua amicizia?

ODO. La compagna, che tu hai scelta, debbe esser degna di te, ed io non esito a dichiararmi suo cognato e suo amico...

CAR. Sì, io sono degna di lui, se l'amore può tener luogo di tutto. Ma non nel cuor vostro potrò meritare... che dico? Voi vi degnate di offrirmeli questi preziosi titoli, ed io potrei dubitarne? Voi siete il fratello di Guglielmo. Nelle vostre vene scorre il medesimo sangue.

Le stesse massime debbono ancora animarvi.

ODO. I sentimenti che voi m' ispirate, facciano ch'io esercitar possa un linguaggio egualmente al vostro interessante per disarmare un padre che ha già deciso di voi. Io conosco la sua inflessibilità; ma spero che non sarà sordo alla voce della ragione.

GUG. [*gettandosegli fra le braccia*] Oh generoso!

CAR. Il Cielo finalmente ci dona un amico. Non so; ma voglio credere che sarò a voi debitrice della mia contentezza e della mia quiete. Voi siete l'unico appoggio d'una famiglia intera. Un fratello, una nipote, una sfortunata moglie, non isperano che in voi, aspettano tutto da voi; e voi non vorrete che restino deluse le loro speranze.

ODO. No, virtuosissima cognata, non resteranno deluse. Meriterò la fiducia di cui m'onorate, e di cui mi sento esser degno. Vado a trovar mio padre, ad istillare nell'animo suo quel dolce fremito, quel tenero affetto, che voi avete risvegliato nel mio, e che sempre vi acquisteranno degli amici in tutti quelli che avranno la sorte di vedervi e ascoltarvi. Addio. [*parte*]

SCENA IV.

GUGLIELMO, CAROLINA.

CAR. Ho in me trovata una forza, che non credeva d'avere. Ah mio caro, quanto è possente l'amore allorchè unisce a' suoi diritti i diritti più sacri della natura!

GUG. I pregiudizj rinegano tutti i diritti. Io temo...

SCENA V.

BASILIO, *e* DETTI.

BAS. [*vedendo Carolina*] Bravi, bravi, aveva un bel che fare a cercarvi, aspettarvi. [*a Guglielmo*] Ha saputo forse?..

GUG. Sì, mio caro; tutto, ha saputo tutto. Ella ora appunto si è mostrata assai più intrepida di me.

BAS. Mo brava, così va bene. Trovatemi un' altra donna, che in caso simile non perda la testa. Ma e quel signore?

CAR. Quegli è degno fratello di Guglielmo.

BAS. E' un ottimo figliuolo, non è vero? Io non posso ingannarmi. La sua fisonomia me ne ha fatto subito sicurtà. E dove è andato?

GUG. A parlare a mio padre, caro Basilio, e a guadagnarlo se sarà possibile.

BAS. Oh questo si chiama essere un fratello; ma perchè non vi vai tu stesso? Gli affari si fanno sempre meglio da sè, che per ambasciatori.

GUG. Io temo...

BAS. Di che? Che ti bastoni? Tuo fratello sia il primo a parlargli; via non lo contrasto. Egli soffrirà la tempesta, ma tu devi comparir subito dopo, e troverai tuo padre più calmato.

GUG. Ah! se osassi...

BAS. Senti, Guglielmo: i lontani hanno sempre torto.

CAR. Guglielmo mio, credo che Basilio dica bene.

BAS. E Carolina perchè non vi va anch' ella? Il bel sesso piace sempre; e poi sentite: quando si ha dello spirito, e che si sa tornire pulito un complimento, si dura poca fatica ad ottenere ciò che si vuole.

CAR. Se potessi arrivare a parlargli...
BAS. Questo è facile.
CAR. S'egli mi volesse ascoltare...
BAS. Bisognerà ben che vi ascolti. Io, io anderò innanzi, e farò l'ambasciata.
GUG. Come, Basilio, vorrai...
BAS. Oh che gran cosa è mai questa! Immagini tu forse, che mi troverò imbarazzato per dirgli: vostro figlio fa ciò che deve, e voi lo capite benissimo. Voi non avete veduta sua moglie, e non bisogna disprezzare le persone che non si conoscono. Orsù, lasciate fare a me. Vado io a parlargli, e gli parlerò in buona forma. [*s'incammina, poi torna*] A proposito, dove abita?
GUG. Ah! che mi sono dimenticato...
BAS. Di domandargli il suo indrizzo? Ma che razza di gente siete mai voi altri? Che diavolo! Avete tanta testa, quanta ne ha un grillo. Ma va dunque, corri; tuo fratello non può esser molto lontano, Guardate che flemma! Aspetterai che gli esecutori vengano a dichiararti che tu non sei più il marito di tua moglie, che tu non sei più il padre di tua figlia?
GUG. Hai ragione. Sì, vado, vado. [*parte*]
BAS. Oh vi vuol tanto! In buon'ora.

SCENA VI.

BASILIO, CAROLINA.

BAS. Vedrete, vedrete come voglio io far cangiar questo intrico. Voi altri verrete con me; dall'anticamera udirete in qual maniera dirò l'animo mio. Sappiate, che quando si tratta della ragione e degli amici, oh oh non ho soggezione di nessuno.
CAR. Voi, dunque Basilio, sperate?..

BAS. Come! io spero? Siete curiosa voi colla vostra speranza. Voi altri educati fra le cerimonie, non conoscete che le smorfie e i quinci e quindi; ma noi andiamo subito al fatto. Io tosto lo saluterò; poichè ad ogni signore si ha da far l'onore che si deve. Dirò poi... dirò... ma per la strada anderò studiando come ho da dire, mentre bisogna fare un discorso analogo alla circostanza.

SCENA VII.

IL CONTE DI PREFORD, *e* DETTI.

PRE. Quanto son io mai felice, bella Carolina, di potervi trovare in casa! Vengo a parlarvi di cose, sulle quali mi pare che il mio servitore siasi male espresso; vengo a combattere certi piccoli riguardi, che senza dubbio durerò poca fatica a distruggere.

CAR. Ella è il signor conte di Preford?

PRE. Sì, mia bella.

BAS. Eh bella! Voi, a quel che mi pare, perdete il tempo, signore.

PRE. Chi è costui?

CAR. E' un galantuomo intimo amico di Guglielmo.

PRE. E forse un pochetto amico vostro, non è così?

CAR. Io amo tutti gli amici di mio marito.

PRE. In tal caso, voi non potete ricusarmi un poco della vostra amicizia. Nessuno più vivamente di me s'interessa nella sorte di Guglielmo; nessuno più di me è disposto a dargli prove d'affetto e di attaccamento.

CAR. Queste prove, signore, sonosi anzi innoltrate di troppo; non so come noi abbiamo potuto meritare...

PRE. La bellezza esige l'omaggio di tutti gli uomi-

ni, e la bellezza angustiata è ancora più interessante.

BAS. (Or ora mi sente il signor bellezza.)

CAR. Ho l'onore di prevenirla, signore, che di tutti gli omaggi, o di tutte le lodi, quelle di Guglielmo sono le sole che possano essermi gradite. Sono ben lontana dal credermi bella. Ma mi basta di non dispiacere agli occhi di mio marito. Quanto poi all'interesse ch'ella mostra di prender per me, io ignoro su qual fondamento esso s'appoggi. Io non ho mai coi miei lamenti importunato nè il ricco, nè il grande. Anzi nella nostra mediocrità noi piuttosto siamo talvolta utili ai nostri simili, e noi la ringraziamo delle sue esibizioni, colla modestia che conviene alla nostra situazione, e col nobile orgoglio ch'è proprio della indipendenza.

BAS. [*a Carolina*] Brava, così va bene.

PRE. Voi mi fate stupire, Carolina.

CAR. Tanto peggio per quelle femmine che l'hanno avvezzata a dubitare delle più semplici virtù.

PRE. Avete veduto vostro marito?

CAR. Mi ha lasciata un momento fa.

PRE. Egli vi ha data la sua lezione.

CAR. Vi son cose, signore, sulle quali non ho bisogno degli avvisi di nessuno.

PRE. Pure quella borsa che avete accettata...

CAR. Non m'impegna nulla, non l'ho ricevuta se non condizionatamente.

PRE. Sì, vi siete riserbata di consultare Guglielmo.

CAR. Una donna che rispetta suo marito, che rispetta sè medesima, non poteva fare altrimenti.

PRE. Oh! di grazia risparmiatemi di udire queste massime, che seco portano il tedio e la no-

ia. Non son venuto qui per sopportare un'ammonizione. Il fatto è questo; io vi ho mandato del denaro, perchè ho saputo che ne avete bisogno; vi ho offerta la mia protezione, perchè credo ch'essa possa giovarvi. Voi siete moglie, voi siete madre; osserveremo tutto quel decoro che richiedono questi due titoli. Io subito trovai a Guglielmo un impiego lucroso nelle nostre colonie d'America. Voi alleverete la vostra figlia con tutti i comodi della vita; ed io medesimo veglierò alla sua educazione.

BAS. Dunque il signore s'imbarca anch'egli per le grand'Indie?

PRE. No, galantuomo, io non m'imbarco. Terrò meco la bella Carolina, la cui delicata salute non potrebbe soffrire un viaggio sì lungo, ed io...

BAS. [*cantando*] Chi fa il conto senza l'oste,
Per due volte lo suol far.

CAR. Basta, signore, basta così. Terminiamo un discorso che mi turba, e che a lei non farà ottener nulla. Tronchi un linguaggio che non si conforma a' miei costumi, e che non prova molto in favore dei costumi suoi.

SCENA VIII.

GUGLIELMO *indietro*, *e* DETTI.

GUG. (Qui Preford!)

PRE. La bella Carolina ha buona memoria; si ricorda della lezione. Poc'anzi ella non parlava così al mio servitore.

CAR. Ciò vuol dire, ch'è difficile lo star sempre avvertito contro le insidie che non si aspettano.

PRE. Questo è tutto Guglielmo, schietto e netto.

Egli è un bel parlatore, mi dicono, cotesto Guglielmo.

BAS. Sì, signore; parla e pensa nel modo stesso.

PRE. Benissimo, buon uomo, benissimo. Voi siete assolutamente l'amico della casa.

BAS. Sì, signore, sono l'amico della casa, e me ne vanto.

PRE. Su via, Carolina, parlate liberamente. Accordatemi almeno che un marito geloso è una cosa molto crudele. Costoro ravvisano tutto in mala parte, e la pratica più innocente...

GUG. (Che indegnità!)

BAS. Che cosa chiamate voi una pratica? Qui non ci son donne da praticare, avete capito, signore?

PRE. Carolina, avete scelto un amico che si esprime un poco aspramente, e che non ha...

CAR. E che non ha quella vernice d'impostura, colla quale si adornano i vizj.

PRE. Signora, signora, convien dire ch'io abbia un grande amore per sopportare...

GUG. [*s'avanza con collera concentrata*] Voi dunque avete precisamente dell'amore?

BAS. Sì, questa è tutta la cosa chiara, chiarissima.

GUG. Qui voi non troverete nè complici, nè vittime, io ve ne avverto; eccovi il vostro denaro: mia moglie nell'accettarlo non ha che dimostrata la semplicità dell'innocenza. Io poi con perfetta cognizione ve lo restituisco. Vi fo la grazia di non rimproverarvi, come meriterebbe la vostra condotta; e se vi resta una qualche delicatezza d'animo, mi sarete obbligato della delicatezza mia. Doppiamente poi vi siete ingannato sopra di me. Stimo troppo mia moglie per esserne geloso. Ella può qualche volta aver bisogno de' miei consigli, ma ella non può mai meritare biasimo

alcuno. Inoltre, quando anche realmente ella fosse infelice, sono io il padrone in casa mia, e nessuno avrà mai diritto di regolare la mia condotta. Quanto a voi, signore, questa è la prima volta che comparite in un asilo, il quale avrebbe dovuto esservi ignoto. Ardisco sperare che sarà l' ultima ancora, ve ne prego, e mi lusingo che non mi negherete l' unica grazia che aspetto da voi.

BAS. Ah! che direte adesso, signore?

PRE. Che qualche volta s' interpretano male senza ragione i motivi, coi quali si vuol beneficare.

GUG. Dispensatemi dal parlare più chiaro. La spiegazione non vi farebbe troppo onore.

PRE. Ma qualche volta ancora si ha tanto credito, che basta per vendicare gli oltraggi, e ...

GUG. V' ho inteso, signore; qui bisogna scegliere o l' infamia, o l' odio vostro. La mia scelta non è dubbiosa.

PRE. Ebbene, ricordatevi che io sono il conte di Preford, che posso disporre del favore del ministro, e che... un cenno è bastante ...

GUG. Non proseguite, o signore. Io rispetto tutti i depositarj dell' autorità, e assai li stimo per credere ch' eglino non vorranno essere gli istrumenti d' una vile passione, e che avranno riguardo all' uomo onorato che sa resistervi.

PRE. Si troverà il modo d'abbassare, o vile, tanta alterigia.

GUG. Vile a me! Tu menti, e a tuo rossore sappi che per la nascita sono tuo eguale, e molto maggiore di te pe' sentimenti d' onore.

CAR. [*in moto supplichevole*] Ah Guglielmo ... per pietà ...

GUG. Oh dio!... sì, t' intendo ... il tuo solo affanno può ritenermi. [*parte con Carolina*]

PRE. Temerario! Eguale a me?..

BAS. Sì, corpo di bacco, quanto voi per la nascita, e più di voi per il resto. Qui non vale fare il gradasso. Il figlio del conte di Vandorf se ne ride di voi, e di cento dei vostri pari. [*parte*]

PRE. Che ascoltai! Il figlio dell' amico Vandorf! chi avrebbe mai preveduta una combinazione così felice? Ieri giunge Vandorf, mi parla per ottenere dal ministro lo scioglimento del matrimonio del figlio, e mentre non v' è più altro ostacolo che penetrare ove s' asconda, la sorte me lo presenta in quel rivale medesimo... Oh signor marito troppo severo, dovrete cedermi tosto la proprietà della bella rapita, e pagarmi a caro prezzo lo scherno che mi faceste. Torno presso al ministro, e munito dei necessarj requisiti volo al padre, lo determino all' arresto del figlio, fo rinchiudere il signor Guglielmo; e la sua carà Penelope caduta in mio libero potere cangerà stile, e più docile abbraccerà le mie proposizioni. [*parte*]

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Sala.

Il Conte di Vandorf, Odoardo.

Van. No, non voglio sentirne di più. Le vostre riflessioni non rendono il fallo di vostro fratello niente meno grave, ed io eseguirò ciò che ho destinato di fare.

Odo. Mi fate un delitto delle mie preghiere? Vorreste forse ...

Van. Al contrario, mio figlio. Vostro fratello ha sempre ragione di esigere la vostra amicizia, e voi avete dovuto prendere le sue difese. Ma questo vostro fratello, ribelle ai miei voleri, insensibile alle mie minacce, che è passato da mille disordini alla miseria, e che non ha più che un breve tratto di strada per cadere in un totale avvilimento, questo vostro fratello ha estinto in me ogni sentimento di tenerezza. In somma, voi avete già fatto il vostro dovere; datevi pace, e lasciate ch' io compia il mio ...

Odo. Come, signore? è già deciso che voi vorreste infierire contro di lui?

Van. Farò di più... Si dovrà spezzare quel nodo...: Vostro fratello non m' ha consultato prima di abbandonarsi al suo sconsigliato amore. Non ignorava ch'egli era sotto la mia dipendenza, conosceva le leggi nostre; ha forse pensato ch'io non le saprei chiamare in mio aiuto? S'è lusingato forse di sottrarsi al mio risentimento? Voi, voi stesso vi lusingate che dimen-

dimenticando le obbligazioni del mio stato, rinunziando al frutto di trent' anni di cure e di fatiche, vorrei acconsentire alle follie di vostro fratello con una dabbenaggine ignominiosa? che conterei per nulla il suo grado perduto, le mie speranze deluse, la stima pubblica sacrificata senza riparo?

ODO. Quanta severità!.. Ed il cuor vostro acconsentir potrebbe?..

VAN. Giovine incauto, se mai un giorno sarete padre, imparerete allora ciò che costa ad un buon cuore la necessità d'affliggerne un altro. Voi non vi sognate neppure ciò che ora sente il mio. Ma son risponsabile di mia condotta a tutti i padri di famiglia, a tutti gli amici di buon ordine, i quali in questo momento tengono fissi sopra di me gli occhi loro. Se vostro fratello non avesse violato che dei pregiudizj, io gli perdonerei, e sento che ne sarei capace; ma la sua fortuna precipitata, la sua riputazione perduta, il disprezzo degli uomini onesti... ditemi or voi: saran queste chimere? A questi tratti deggio riconoscere un figlio?

ODO. La sua deplorabile situazione appunto fa la sua gloria; essa è l' effetto della nobile resistenza ch' egli oppone all' avversità.

VAN. Essa è l' effetto della sua ostinazione. Questo preteso eroismo può abbagliare quei giovani sconsiderati, che tutto guardano nella sola superficie; ma la più matura ragione null' altro ci trova che l' allontanamento da tutti i doveri suoi; null' altro che un vile ripiego di perseverare nella sua iniqua condotta, di conservarsi una moglie...

ODO. [*vivamente*] Che forse non ha l' eguale. Un' amabile donna.

VAN. Un' amabile donna! Hanno detto tutto, quando hanno pronunciata questa parola.

ODO. Mio fratello è un uomo d' onore...

VAN. Ai vostri occhi. Ai miei non è che un temerario, il quale non potrà mai giustificarsi.

ODO. Lo giustificherò io, se vorrete tranquillamente ascoltarmi.

VAN. Non potreste dirmi niente di più di quello che già mi avete detto. Finiamola, e lasciatemi in pace.

ODO. Una parola ancora.

VAN. Voi abusate della mia sofferenza.

ODO. Ah se le mie preghiere son vane ... se già il vostro cuore ha chiuso il varco alla pietà verso d'un figlio, verso la sventurata di lui compagna, chiuder non vogliate almeno l' orecchio alle tenere grida dell' infelice frutto di loro unione, che da voi implora tenerezza, umanità, compassione. Ah padre amato, e qual colpa commise mai quella innocente creatura, ch' è pur vostra nipote, onde venuta appena alla luce soffrir debba col peso della miseria quello ancora del vostro rigore?

VAN. [*procurando nascondere la sua commozione*] Orsù, volete voi finirla?.. non sono un barbaro ... quella fanciullà ... sì quella fanciulla esige tutta la mia compassione.

ODO. Ah se vedeste sua madre!..

VAN. Ebbene, che avverrebbe se io la vedessi questa madre?

ODO. Forse i suoi tratti, le sue massime che dimostrano uno spirito colto, un animo puro, al par che la figlia, otterrebbero da voi pietà, compassione.

VAN. Sì, la compiango, non ne dubitate; il mio risentimento non mi rende ingiusto. Se in fatti ha commesso un fallo, di cui ella non

Digitized by Google

prevedeva la gravezza, se ella non ha potuto resistere alle pressanti sollecitazioni di vostro fratello, se la sua tenerezza le ha fatto violare le convenienze, ch' ella forse non conosceva, m' interesserò per la sua sorte, e procurerò addolcirla.

ODO. Ah padre, ah padre mio, io ancor non dispero di vedervi ratificare un nodo ...

VAN. Che cosa mai avete ardito di proferire?

ODO. Ma che ha esso di ributtante?

VAN. Vi ho già svelato il mio modo di pensare. Rispettate le mie massime almeno se non volete abbracciarle.

ODO. Dunque Guglielmo è perduto senza riparo.

VAN. Senza riparo? No, signore. Il suo destino dipende da lui; che egli rompa un legame che mi offende, e che egli non avrebbe mai dovuto stringere. Ritorni ad esser mio figlio, ed io gli renderò suo padre.

ODO. Ah signore, a questi patti ...

VAN. V' ho inteso. A questi patti egli ricusa la mia amicizia, il mio generoso perdono. Badate voi di non parlarmene mai più.

ODO. Ah per pietà ...

VAN. Vorrete voi stancarmi? Ritiratevi.

ODO. Voi lo volete; devo obbedirvi ... ma ...

VAN. [*lo guarda torvo*]

ODO. Oh cielo! [*parte*]

SCENA II.

VANDORF.

Oh quanto mi è costato il resistere per mostrargli un' inflessibilità, che non è punto del mio carattere! Caro Odoardo, mentre mi adiro, più mi compiaccio di vederti tanto amico di tuo fratello, di quello sventurato fratel-

lo che mi disubbidisce, e che io medesimo internamente non posso biasimare. Sì, la resistenza di Guglielmo prova la sua onestà. S'egli senza sforzo fosse capace di abbandonare una donna per cui debb' essere impegnatissimo, e dimenticarsi d' una fanciulla, che debb'essergli cara; sì, lo confesso, io lo dispregerei, e questo sarebbe per me l'estremo dolore. Ma se la sua condotta è lodevole, la mia è dettata da doveri, a cui non posso mancare. La differenza delle condizioni non è una chimera. La differenza nei beni di fortuna non è una illusione. Mio figlio vuole sacrificare questi vantaggi. Io debbo oppormi. Lo debbo e lo voglio.

SCENA III.

BASILIO, *e* DETTO.

BAS. [*fuggendo dalle mani dei servitori che lo vogliono trattenere*] Ma che cosa pretendereste voi altri? Vi dico che ho bisogno di parlar con lui, e per un affare che preme.

VAN. [*scuotendosi*] Che cosa c'è?

BAS. Son io, signore, che vengo per vostro bene; e i vostri servitori mi vorrebbero traversar la strada.

VAN. [*versola porta*] Lasciatelo, lasciatelo: lo ascolterò.

BAS. Andate, impasto di cattiveria. Tornate al vostro posto, ed abbiate più creanza un' altra volta coi galantuomini che chiedono del vostro padrone.

VAN. Che cosa volete, amico mio?

BAS. [*salutandolo*] Signore ... Io mi chiamo Basilio, galantuomo vero e reale, copista di professione, e amico particolare di Guglielmo Vandorf che voi conoscerete, cred' io.

VAN. Voi siete suo amico !.. ah! il disgraziato [*con dolore*]!

BAS. Non è già la mia amicizia, signore, che fa la sua disgrazia; tutto al contrario; egli ve ne può assicurare; la collera, l' abbandono di suo padre fanno il suo supplizio. Ma dipende da voi, che tutto questo finisca; mettete giù la vostra orgogliosa vanità, corpo di bacco! siete padre, la natura deve essere prima di tutto.

VAN. [*con dolcezza*] Ma in queste cose voi non c'entrate punto.

BAS. E perchè, signor mio? Perchè sono un pover' uomo, perchè non ho che un cattivo vestito. Non si giudica d'un animo dalla gualdrappa che ha addosso. Il buon panno si conosce appunto quando è ben vecchio: Qua sotto ci sta un buon cuore, che sente tutto l' affanno vostro, e che vuol venire ad una definizione.

VAN. [*sorpreso*] Amico, voi mi fate meravigliare.

BAS. Voi stupite di vedere che vengo subito al fatto, e che non mi perdo nè in cerimonie, nè in adulazioni! Con tutta franchezza mi sono presentato, perchè ho una causa giusta, mi fido di voi, perchè avete ciera d' un buon signore, e perchè il cuor vostro non vorrà smentire la vostra fisonomia. Voi siete nobile, voi siete ricco; buon pro vi faccia; ma tutto ciò ve ne avviso, non lo considero un fico.

VAN. (Che bel carattere!) Ebbene, sì, parliamo pure. Qual è il servigio che voi venite a prestarmi?

BAS. Grandissimo. Veniamo a impedirvi di fare una bestialità.

VAN. [*componendosi*] Come sarebbe a dire?

BAS. [*con forza*] Sì, una bestialità. Perchè volete tormentare il mio amico Guglielmo, e trafig-

gere il cuore alla sua Carolina? E' giustizia questa? E' questa una bella cosa? E poi v'è una figliuolina, v'è una figliuolina.

VAN. [*con sentimento*] Eh lo so.

BAS. Ah lo sapete? Avrei scommesso che voi ne dubitavate. Sì, signore, una bambolina bella come il sole, che vi somiglia, come due gocce d'acqua.

VAN. Ah questo è un ostacolo di più.

BAS. Al contrario, signor mio: è una ragione di più per placarvi. Che cosa v' ha fatto quella bambina da perseguitarla così appena nata? Non avete niente dentro di voi, che vi dica, che voi siete il suo nonno, e che voi dovete essere il suo sostegno? E sua madre la conoscete? Sapete che quella è una donna, di cui non si trova l'eguale? Sentite, signore: contentezza val più di ricchezza; non ci vogliono già le miniere del Perù per esser felici, e Guglielmo ha quanto basta per due. Ma s' egli volesse tradire quella buona Carolina, abbandonare quella gentil ragazza, a voi, signore, appunto a voi mi volgerei, alla vostra autorità per ricondurlo al suo dovere. Non è forse vero, signore, che non soffrireste che egli si facesse reo d' una simile indegnità? Ma non abbiate paura di ciò. Egli ama la sua moglie, è impazzito per la sua Giulietta, e voi ne sarete altrettanto quando la conoscerete.

VAN. [*con emozione*] Basta, amico, basta.

BAS. No, signore, a me non basta, finchè non vi ho convinto del tutto. V'intenerite? bravo, bravo; questo è buon segno. Su via poter del mondo, venga un bel rimorso, e sia nostra la gloria di rimettere il padre ed il figlio fra le braccia l' uno dell' altro. Dite solamen-

te; io gli perdono; ed egli si butta subito ai vostri piedi.

VAN. E' forse quì?

BAS. Sì, signore, che è quì, e siamo noi, che ce l'abbiamo condotto; egli temeva di venire; ma abbiamo fatta sicurtà per voi.

VAN. Egli temeva di venire! Troppo ei conosce quanto sia giusto il mio risentimento.

BAS. Sì, signore, il vostro risentimento è giusto, io non lo nego, ma la pietà ci ha da esser per tutti. Avevate un padre anche voi; non avete mai fatto alcuno sproposito? Non avete mai avuto bisogno della sua bontà, della sua sofferenza? Non vi ha mai perdonato nulla? Mettete la mano sul vostro petto, trattate gli altri, come vi è piaciuto d' esser trattato voi stesso. Guglielmo non ha mancato, se non per essere di buon cuore. Non v' è ragione di stare in collera con lui persin che vive. Che consolazione è il perdonare a suo figlio, l'accogliere una famiglia tanto degna d' esser felice! che dolci, che bei momenti voi vi potete acquistare! Non si ha da tardare più altro. Vado a pigliar vostro figlio, e voi non mi direte di no.

VAN. [*con isforzo*] Non faceste mai tal cosa; ve lo proibisco.

BAS. Colla bocca.

VAN. [*con tenerezza che si sforza simulare*] Non voglio vederlo ... non voglio vederlo ... il mio cuore è chiuso per lui.

BAS. Ma che cosa sono mai questi cuori degli uomini, nei quali l' amicizia va e viene ad ogni loro comando? Voi sareste capace di non amare più Guglielmo, e voi siete suo padre? E' impossibile, signore, è impossibile. Come! quand' io l' ho aiutato, io che non

sono niente del suo, io che non l'aveva mai sentito neppur nominare, non vi vergognate voi di mostrarvi padre senza amore, e di aggiungere a ciò che soffre già quel povero giovine, anche il peso della vostra inimicizia? Un odio eterno è indegno d'un galantuomo, e non si deve opprimere il debole che domanda pietà ... ma no, signor, no, voi non sentite nel cuore quello che esprimete col labbro. Voi vi siete fidato troppo delle vostre forze; bisognerebbe averne delle soprannaturali per resistere a un figlio pentito e sommesso. — Vieni, vieni, Guglielmo. Supplica tu ancora, e tutto è accomodato.

SCENA IV.

GUGLIELMO, *e* DETTI.

BAS. Eccolo qua, signore; discacciatelo adesso se avete tanto coraggio.

GUG. [*gettandosi a' piedi di Vandosf*] Ah padre mio!

VAN. [*coprendosi il volto*] Andate ... lasciatemi.

GUG. Mi respingete voi dal vostro seno! Ah caro padre! E che v' ho io fatto?

VAN. [*volgendosi a lui*] Ciò che tu mi hai fatto, figlio crudele? E ardisci ancor di domandarmelo? In quale stato ti riveggo ... coperto coll' insegna della miseria, bisognoso di tutto ... oh Guglielmo! Guglielmo!

GUG. Padre mio!

VAN. Vieni ad accrescere il mio rancore, o vieni ad estinguerlo? Mi si spezza il cuore nel vederti. Non posso sopportar quell' aspetto che m'uccide. Tu mi conosci abbastanza, ingrato; pronuncia una parola sola, e le mie braccia ti sono aperte.

GUG. Imponete. Io vi rispetto, io vi amo tenera-

Digitized by Google

mente. E' per me orribil cosa il vivere lungi da voi. Che non farei per racquistare l' affetto vostro? Comandate, comandate. Sono pronto a sacrificarvi tutto, fuorchè la natura e l'onore.

VAN. [*fissandolo*] Guglielmo. Tu vedi la mia debolezza. Indarno avrei tentato di nasconderteła. Ho imposto silenzio a tuo fratello, ho resistito al tuo amico; ma le mie forze sono spossate, ed ora mi mostro tale qual sono. Risento tutto insieme il tuo dolore ed il mio; una simile unione d' affanni è troppo forte. Io non la posso sostenere. Figlio mio, abbi compassione della mia vecchiezza; non far ch' io vada al sepolcro prima del tempo; non mi costringere ad agire contro il mio sangue, e far risuonare i tribunali colle mie querele; infine a perseguitarti, quando tu puoi ancora rientrare nei tuoi doveri. Vedi questo mio pianto? io lo spargo dinanzi a te, e non ne ho punto rossore. Questo è un tributo che la natura richiede a forza, e a cui no, tu non sarai insensibile.

BAS. Oh bravo! così mi piace.

GUG. Misero me! Che ho mai fatto? Ho recato la morte al cuor di mio padre; ah padre, padre, perdonatemi.

VAN. E che altro ho io desiderato, se non di poterti assolvere interamente?

BAS. Oh vedete, signori miei? Tutto sta nell' intendersi bene.

GUG. Secondate pienamente la vostra bontà, padre mio; riconoscete la mia moglie, adottate la figlia mia.

VAN. [*distornando lo sguardo*] Nol posso, nol posso.

BAS. Oh bella! Torna a girargli la testa.

GUG. Voi lo farete, sì, se pur vi sono ancor caro,

VAN. Guglielmo, vuoi tu abusare del mio stato, costringendomi ad una condiscendenza, che già rivocherei tosto ch' io fossi rientrato in me stesso? Quale è dunque la tirannia delle passioni, quale la loro violenza, se sono esse capaci di acciecarne fino a tal segno?

GUG. Sì, le mie passioni m' hanno acciecato, il confesso a voi dinanzi. Ma mi acciecarono in una età, in cui non si conosce il pericolo: mi acciecarono, quando osai di porgere a Carolina i primi voti di quell' amore che voi avete condannato; quest' è l' unica mia colpa, la sola di cui io possa pentirmi. Ma una giovane rapita a sè stessa, trascinata meco in paese straniero; giuramenti che voi avete proscritti, ma che io ho pronunciati con tutto il fervore dell' anima; la mia delicatezza a mantenerli; la mia costanza verso una moglie, la mia tenerezza a mia figlia, sono questi frivoli legami cui il filial rispetto possa annullare, o la severità vostra possa disciogliere? Voi mi comandate d' esser figlio sommesso, e mi proibite poi d' esser padre onorato? Bisogna accettare tutti i doveri del sangue, o rifiutarli tutti egualmente. Deboli e innocenti creature, delle quali una è confidata a me, l' altra mi debbe la sua esistenza, io sono attaccato a voi più assai che alla vita, nè sarà mai vero ch' io v' abbandoni! Ne chiamo il Cielo in testimonio, quel Cielo già testimonio di mie promesse. Piombino pure sopra il mio capo le sue maledizioni. L' onnipossente sua mano m' opprima pure, se i pregiudizj la vincono sulla umanità, e se la tirannia può far tacere la natura.

SCENA V.

CAROLINA *si fa vedere nel fondo*, e DETTI.

VAN. Disgraziato! che hai tu detto! Tu accusi di tirannia un padre che con amor ti ricerca, che non pronunzia se non parole di pace, e sol pace cerca versarti nel seno? Sai tu, che ho fatto tutto quello che aspettar potevi da un padre indulgente e sensibile, e che il disprezzo che mostri della mia bontà, riaccende ormai quei giusti risentimenti ch'io voleva soffocare? Non temi, figlio ingrato e disumano, la mia indignazione?

CAR. (Oh me infelice!)

GUG. Sarebbe essa forse la mia morte, ma la riceverei con quella coraggiosa fermezza, e con quelle rassegnazioni che vengono inspirate dalla innocenza ... Ah per pietà!

VAN. Ingiusto! Se voi foste nel luogo mio, accordereste voi quello che a me domandate?

GUG. E se voi foste nel mio caso, vi regolereste diversamente da me? Risarcireste un fallo con un delitto? Vi lascereste intimorire da vane minacce?

VAN. Queste minacce adunque in vece di richiamarvi al vostro dovere, irritano un carattere focoso, che già da lungo tempo non conosceva più freno? Guglielmo, Guglielmo, questo momento è l'ultimo che vi rimane; voi ne profitterete, se la passione vi permette ancor di riflettere.

CAR. (Oh dio!)

GUG. Ah padre, la vita io v'offro, ma ch'io discenda a mancare di fede, no ...

VAN. Basta così; anch'io mi mostrerò inflessibile egualmente che voi; barbaro, cui nulla è ca-

pace di ammollire, non ne dubitate, lo troncherò questo frivolo nodo tanto rispettato da voi, e tanto disprezzato da me. Oggi, sì, oggi appunto i vostri giudici e i miei udiranno le mie istanze, e indarno non le udiranno ...

CAR. [*avanzandosi con fermezza*] Non proseguite, signore. Il disprezzo che fate di me, è bastante, senza che v'aggiungiate un pubblico clamore disonorevole per tutti. La legge parla già in vostro favore, profittatene senza invocarla. Io vittima innocente, mi sottometto, mi rassegno al colpo che mi minaccia. Anzi che irritar maggiormente il padre contro del figlio, io mi sacrificherò per riunirli. L'amore non mi parlò mai con tanta forza a favor di Guglielmo, come in questo momento in cui lo perdo per sempre. Ma io stessa gl'impongo silenzio; io voglio soffocati i suoi lamenti, il suo affanno. Guglielmo era mio marito; io poteva, io doveva crederlo; ma il potere d'una legge, legge troppo severa, distrugge i miei diritti. Ebbene, io ve lo restituisco pria che la forza lo strappi alle mie braccia.

GUG. Carolina, che fai?

CAR. Quello che debbo. Ho abbandonato per te il mio tetto, la patria; per te ho sofferto la miseria: ti sacrifico adesso la mia riputazione. [*a Vandorf con pianto trattenuto*] Eccovi, o signore, l'ultimo de'miei sagrifizi, la misura delle mie disgrazie è già colma. Infelice anzi mi trovo di non aver più nulla da offrire all'amante che adoro, al marito che debbo abbandonare.

VAN. (Qual donna è questa! Mi passa l'anima quel suo dolore! Ah perchè fa d'uopo?..)

GUG. Crudele! E tu mi ami! l'amore non conobbe giammai questi barbari sagrifizj, destati dalla paura, strappati dalla violenza. Se il tuo cuore, come il mio ...

CAR. Taci, non dir più. Non accrescere l'orrore della mia sciagura. Non vedi tu, ingiusto, che l'avvilimento a cui mi riduco per te, è la più forte prova ch'io possa darti dell'amor mio? Non vedi che l'amor solo è capace di questo sacrifizio assoluto, e di questo quasi sovrumano coraggio, con cui ti restituisco a te stesso e a tuo padre? Se tu potesti calunniare il mio cuore ... Ah no, sarei troppo infelice, se tu dubitassi dello sforzo estremo che mi costa l'adempire questo orribile dovere.

BAS. [*a Vandorf*] Nè vi sentite ancora commosso?

VAN. [*a Carolina*] Comincio a conoscervi ... a stimarvi. La vostra delicatezza non resterà senza premio. Io mi prendo cura del vostro stato, io alleverò l'infelice fanciulla ...

CAR. Voi dite di conoscermi, e voi credete ch'io riceverò i vostri benefizj, e vi consegnerò mai la mia Giulietta! Io metterò a prezzo il mio onore, lascerò la mia figlia in potere di chi la rapisce a suo padre! Allora sì, meriterei la sventurata mia sorte. No, signore, sola, ignota, e povera, ma intrepida e paziente, non sarò debitrice di nulla a nessuno, fuorchè all'industria delle mie braccia. Educherò la figlia mia in quella avventurosa oscurità, nella quale si coltivano ancora le virtù della natura. Ella imparerà da me a soffrire senza lagnarsi, a perdonare agli oppressori suoi; e se io sono condannata a piangere la sua nascita, vivrò per riparare il mio fallo, e potrò morire senza rimorsi. [*parte*]

BAS. [*seguendola*] Basilio, Basilio sarà sempre in tuo

aiuto. [*a Vandorf, tornando*] Per resistere vi vuole un cuore di ferro! Vengo Carolina; [*a Guglielmo*] Guglielmo, ci segui. Se perdi un padre, ti resta Basilio. [*parte*]

VAN. Dove son io? Qual donna!.. quale amico!.. oh dio! quale rivoluzione d' affetti m' hanno essi scagliato in seno?.. Ah Guglielmo, mio figlio!..

GUG. Voi la vedeste ... ah padre mio ... potreste ancor condannarmi?

VAN. Ho la mente offuscata ... altro dirvi non posso, che mi commove lo stato vostro, quello della vostra sventurata compagna, la forza di quell'affetto, che stringe i vostri cuori ... La virtù di quella donna ...

GUG. Se tanto v'interessa, potrà sperare da voi?..

VAN. Non so a che determinarmi ... Sono in una situazione, che non mi permette di scegliere alcun partito ... Ho bisogno di raccogliermi. Figlio mio, lasciatemi. Io non vi dico ciò che vorrei poter fare ... ciò che forse farò; ma in ogni caso siate convinto, mio caro Guglielmo, che vostro padre è il vostro amico migliore.

GUG. [*baciandogli la mano*] Caro padre, vi lascio alle vostre riflessioni. Pensate a tre sventurati, che voi potete trarre dal fondo del dolore al colmo della felicità. Avvengane che può, son certo che voi stimate Carolina, e che voi mi amate. Sì, voi mi amate, padre mio; vi conosco troppo per dubitare, e questa persuasione mi sostiene e mi consola. [*parte*]

SCENA VI.

VANDORF.

Sì, io t'amo, ti stimo; e come non lo sti-

merei? Come resistere agli assalti replicati, contro i quali la mia ragione non ha forza?.. già me l'avevano detto; quella donna sorprende... Che seducente complesso!.. Attrattive, grazie, spirito, delicatezza, costanza... sì, devo dirlo; s' io fossi in quello sventurato, non mi regolerei diversamente. Ma poss' io cedere? Se il mio cuore, il mio debole cuore lo difende, la felicità di Guglielmo basterebbe essa a discolparmi? Che tormentosa combinazione!

SCENA VII.

UN SERVITORE, e DETTO.

SER. Il conte di Preford.

VAN. Digli che venga [*il Servitore parte*] In qual momento egli giunge! Cielo, consiglio.

SCENA VIII.

IL CONTE DI PREFORDE, IL CONTE DI VANDORF.

PRE. Caro Vandorf, ritorno a voi colla compiacenza di vedervi interamente servito. Tutto è disposto, nè manca che la vostra conferma alla correzione del figlio.

VAN. [*mostrando agitazione*] Meno attender non poteva dal favore d' un amico, che gode tanto credito alla corte. Ma, caro Preford, da quanti e quali tumulti agitato si trova questo misero padre!

PRE. Perchè? spiegatevi.

VAN. Io venni col fermo oggetto di rompere tale matrimonio... mi affidai alla vostra amicizia... vi pregai d' impegnare il ministro, ed ora... lo credereste?... oh dio!..

PRE. E che successe? vi sareste mai cangiato?

VAN. Ah! voi mi trovate tuttavia in quella agitazione che mi hanno cagionata que' due sventurati.

PRE. Come! Gli avreste voi veduti?

VAN. Pur troppo.

PRE. (Quale inciampo!)

VAN. Essi... Odoardo... l'amico... tutti, tutti sono contro di me. Mi assalgono in tante guise... ma quella donna soprattutto, quella donna è così interessante!.. ha una maniera di pensare così delicata... una nobile fierezza, che tanto le conviene...

PRE. Eh sì, sì, per mascherare le insidie.

VAN. No, non è possibile, amico. Evvi ne' suoi detti una forza, una espressione di sentimento così vibrata, della quale l'arte non sa far uso... e poi quand'anche con ragione dubitar si potesse della madre... oh dio! una bambina innocente che è pur sangue mio...

PRE. Sangue vostro! Che dite mai! Vi caderebbe forse in pensiero di aderire ad un nodo che forma il disonore del vostro nome, e che si attira la disapprovazione de' saggi? Poche artifiziose lagrime d'un figlio traviato, d'una scaltra donna v'avrebbero vilmente condotto ad obbliare le più giuste convenzioni del grado in cui nasceste, ed invece d'impedire ad un debole giovane una colpevole trasgressione, sareste voi forse disposto per debolezza a porgervi la vostra mano?

VAN. Oh dio! Tacete, deh tacete. Che mi rammentate voi mai? Di qual nuovo orrore ricolmate voi il mio spirito? [*si getta desolato a sedere*]

PRE. L'orror maggiore esser dovrebbe quello della derisione de' maligni, e del biasimo universale, che una condannabile indolenza attirar de-

deve sopra di voi: esser dovrebbe quello di comparir presso il ministro e la corte un uomo volubile, quand'io tanto aveva decantato la vostra nobile prudente risoluzione di riparare ai traviamenti d'un figlio. Scusate la verità sul labbro d'un amico. Finchè l'affare rimaneva privato fra noi, avrei potuto compatire i vostri trasporti; ma resa pubblica la vostra determinazione, io stesso dovrò arrossire con voi a fronte di que' medesimi che applaudirono alla vostra condotta, e che ora la biasimeranno senza potervi difendere.

VAN. Oh dio!

PRE. Ma è mia la colpa: io non doveva secondare il vostro primo moto di sdegno, senza meglio riflettere a quali cangiamenti va soggetto il cuore di un padre.

VAN. Cessate, cessate per pietà. Voi mi lacerate il seno.

PRE. Sì, troppo dissi; scusate. Non mi rimane che tacere, e restituire con mia confusione l'ordine dell'arresto.

VAN. Dell'arresto! Per chi?

PRE. Per vostro figlio!

VAN. [*balzando in piedi*] Come!.. oh dio! mio figlio arrestato?

PRE. Vi era più conveniente rimedio per rimoverlo dalla sua cieca passione?

VAN. Orribile rimedio! Tentate così d'inasprire un giovane di già violento anche troppo; far che mi abborrisca per sempre?.. Ah Preford! ad un padre...

PRE. V'intendo: ad un padre spiace più assai l'abborrimento d'un figlio, che quello del mondo tutto. Io m'ingannai; s'ingannò il ministro medesimo nel credere che pochi mesi d'arresto dovessero riuscir profittevoli a vostro fi-

glio; che allontanati gli oggetti, che lo predominano, dimenticherebbe insensibilmente i suoi diritti, e che restituito alla società ed al padre suo, grato si renderebbe a ciò che avesse fatto per lui. Ma replico, ci siamo ingannati: abbracciate un figlio colpevole, una vil donna che disonora il vostro sangue; ma rammentate le conseguenze funeste di un matrimonio disuguale, in cui svaniti i primi incanti dell'amore, vedrà con ribrezzo l'incauto figlio la sua condizione e la sua fortuna sacrificata ad una fallace chimera, e sarà costretto infine ad incolpare quella manò, che potendo, non ebbe costanza di liberarlo dalla sua troppo fatale caduta.

VAN. Oh dio! oh dio! che ascolto! In quante guise son io combattuto e vinto dai barbari doveri di società, giudici severi delle umane passioni! Mi volete crudele? debbo esserlo, e lo sarò... Amico, compatite la mia debolezza... liberatemi da un sì barbaro dovere, assumete voi un tale uffizio... operate a norma del giusto... ma risparmiate ogni tumulto... ed adoperate i mezzi della maggior dolcezza.

PRE. [*con affettata commozione*] Ah! amico, io vi affliggo per dovere, e vi compiango per sensibilità. Riposate sulla mia amicizia. Addio. [*s'incammina per partire*]

VAN. Ascoltate. Allorchè sarà allontanato l'infelice mio figlio, vi prego farmene avvertito, ond'io possa portarmi a quella sventurata donna...

PRE. Che! Non vi consiglio. Io provvederò a tutto, senza che nuovamente vi cimentiate...

VAN. Ah no... non inasprite maggiormente la mia piaga; voglio assolutamente vederla. Io debbo mostrarle i motivi della mia condotta, e porgere qualche conforto alla di lei situazio-

me. Potessi almeno, calmando il di lei affanno, rendere meno acerbo il mio. Andate, Preford, andate, mentre io corro a nascondere le mie lagrime, i mei contrasti, ed il mio dolore. [*parte*]

SCENA IX.

PREFORD, *poi* ODOARDO.

PRE. Respiro! La debolezza di quest'uomo mi aveva quasi ridotto ad un cattivo partito, se il mio ingegno e la mia prontezza non mi avesse a tempo soccorso... Finalmente la bella e crudel Carolina cadrà nelle mie mani, e dovrà o cedere a' miei voleri, o prepararsi anch'essa ad essere rinchiusa fra quattro mura. Questo buon uomo vorrebbe vederla; ma io saprò prevenirla, ed impedirne l'incontro. [*s'incammina per partire*]

ODO. Signore, è partito da voi in quest'istante mio padre?

PRE. Sì, in questo punto.

ODO. Lo veggo in uno stato che m'inquieta. Che è dunque accaduto?

PRE. Il nostro abboccamento lo ha un poco agitato.

ODO. Gli parlaste forse di mio fratello?

PRE. Anzi non si è parlato che di lui solo.

ODO. Voi senza dubbio avrete dovuto sostenere le sue difese... Avete guadagnato sull'animo del padre?.. si piegherà alle mie brame? vedremo finalmente stabilita la pace nella nostra famiglia?

PRE. La pace!.. Eh! sì, lo spero. Le cose ritorneranno nello stato loro naturale.

ODO. Oh avventuroso cangiamento! Ah voi, signore, voi siete, che avrete assicurata la nostra

comune felicità. Quanto vi debbo!.. Dite in qual modo posso dimostrarvene la mia gratitudine.

PRE. Permettete ch'io vada a meritarla. [*parte*]

ODO. Che maniera! che freddezza! Che insensibilità!.. almeno apparente!.. Ah ben lo veggo, l'uomo ch'è sempre padrone di sè stesso, è assai più forte nelle sue ragioni, che non lo è chi si lascia trasportare dal delirio dell'amore, o dall'amicizia... In fine Preford ha disarmato mio padre... Guglielmo, caro amico, amato fratello... che momento per te! che lieto giorno per la tua tenera, per la tua virtuosa Carolina! Non ritardiamo di più la loro contentezza. Corriamo a por fine alle loro inquietudini, e a cancellare ogni traccia dei loro disastri, e a godere insieme del loro giubilo. [*parte*]

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA I.

Camera povera.

CAROLINA *desolata che sta seduta ed apoggiata ad un tavola*; BASILIO *seduto in distanza in atto di compassionarla.*

CAR. [*scuotendosi*] Dunque da me medesima mi sono condannata ad una eterna afflizione! Giulietta, Giulietta!.. sfortunata mia figlia!

BAS. [*come non potendo più contenersi*] Ma calmatevi, Carolina, terminatela una volta. Con quali funeste immagini vi andate voi consumando il cervello?

CAR. Ah Basilio! pietoso amico! non v'è più speranza per me... Io l'ho perduto per sempre... Il padre suo..

BAS. Ebbene? credete voi, che potrà ritenerlo? Che Guglielmo si lasci sedurre?.. oh questo poi, signora, no.

CAR. Eh amico! se tutti avessero la bontà del tuo cuore...

BAS. Poffar bacco! E Guglielmo non ha forse un ottimo cuore!.. Carolina, gli fareste l'offesa di dubitarne?

CAR. Oh dio! sono tali le sue circostanze, tanti i doveri che gli fan guerra, che dovrà cedere, e abbandonarmi.

BAS. Che malinconie! Ma per altro egli tarda! Corpo del diavolo! A me, torno indietro, e se dovessi caricarlo sulle spalle, a voi lo condu-

co... Ma bravo, bravo, vuol risparmiarmi la fatica. Eccolo.

SCENA II.

GUGLIELMO *ansante*, e DETTI.

GUG. [*correndo ad abbracciar Carolina*] Consolati, consolati, mia cara sposa; abbiamo vinto.

BAS. Evviva, evviva.

CAR. Che mai dici?

GUG. Io era lo sposo tuo per elezione, ora lo sarò ancora coll'assenso del padre mio.

CAR. E potrò crederlo?

GUG. Se tu sapessi l'effetto prodotto dalla tua nobile rassegnazione; se tu sapessi ch'egli è incantato di te, ch'egli ti compiange; se tu sapessi in fine, ch'egli mi stima, e che m'ha promesso...

CAR. Che cosa? ti spiega.

GUG. D'essere il mio migliore amico.

CAR. E questa espressione qual rapporto può avere coll'assenso a quel nodo?..

GUG. V'assentirà, sì, ne son certo. Un padre minaccioso, che si raddolcisce, che riceve le dimostrazioni della mia tenerezza, che me ne dà della sua, non sarà forse un padre disarmato e vinto? Che può far egli di più?

CAR. Oh dio! Guglielmo. A mio riguardo nulla avrà fatto, finchè non presta l'assenso suo alla nostra unione.

GUG. Lo presterà, sì; non ne saprei dubitare.

BAS. Via, quando lo dice Guglielmo, dovete crederlo.

CAR. Eh Basilio! Egli ha accettato il mio sagrifizio. Io era andata da lui coll'intenzione di porgergli le mie premurose preghiere. Sperava che le mie istanze unite alle tue lo placherebb-

bero. Mi avanzo, e le sue prime parole mi abbattono, spaventano la mia onestà, oltraggiano la mia delicatezza. Egli certamente ha creduto che un vile interesse m'avesse determinata ad esser tua. Ingiusto! Egli dunque non fu amato mai per lui stesso, poichè non conosce ciò che sia l'amor puro, l'amore disinteressato. Guglielmo, io non ti carico delle ingiustizie di tuo padre. Ma se si ha da credere alla forza, se tu diventi quello che puoi essere un giorno, dirai: quella povera, quella amorosa Carolina ha fatto in tutti i tempi quanto ha mai potuto per la mia felicità; ella si è sagrificata ai miei vantaggi; nella sua oscurità ella ora gode del mio splendore, ed il mio lieto stato è tutta la sua ricompensa.

GUG. [*nell'estrema disperazione*] Termina, crudele, termina di darmi la morte. Non basta d'aver da combattere con tutto il mondo, che debba ancora una sposa debole ed ingiusta unirsi a' miei nemici, e divenire il mio nemico maggiore? Rispondimi tu, che ostentar vuoi un folle eroismo, tu, che credi d'aver fatto tutto pel tuo deplorabile sposo, ti sei lusingata ch'io sopravviverei alla nostra separazione?..

CAR. Oh dio! che dici?

GUG. Hai tu creduto che un momento d'entusiasmo ti autorizzasse a mentire dinanzi al mondo, a Guglielmo, a sua figlia? Come? Ad un rispetto umano tu sacrifichi i titoli di moglie e di madre? Aspetta almeno, aspetta, barbara donna, che la forza, la crudeltà ci tolgano l'uno e l'altro. Guardati di prevenire l'istante fatale, che deciderebbe della tua vita. Non affettar più una fermezza, che tu non hai, che tu non puoi avere, seppure

possiedi davvero quelle virtù che mi hanno unito a te.

CAR. Oh dio! Crudele! perchè ti piace così tormentarmi?.. Inumano! tu mi laceri il cuore...

GUG. Oh dio! che feci?.. che dissi?.. Ah mia Carolina, mantienti fedele; non mi mancar di fede, mia Carolina, o sarò capace di tutto.

CAV. Oh dio!.. Guglielmo... mio caro Guglielmo. [*abbracciandolo con trasporto*]

BAS. Non farebbero intenerire le pietre? E si vuole la loro divisione! Eh, chi ne fosse capace, avrebbe un cuore... un cuore... [*guardando con istupore verso l'entrata*] Che brutto ceffo che viene! Chi sarà mai!

SCENA III.

UN MESSO, *e* DETTI.

BAS. Chi cercate, signore?

MES. Abita qui Guglielmo di Vandorf?

BAS. [*con aria di sospetto*] Appunto qui. E che cosa volete da lui?

MES. Sareste voi quegli?

BAS. [*dopo aver guardato il Messo, Guglielmo e Carolina, che sorpresi ascoltano*] Sì, signore, son io.

MES. Vi arresto per ordine supremo.

BAS. Marciate, signore, io vi sieguo.

GUG. Fermati, meschino, fermati. [*volendo seguirlo*]

CAR. [*trattenendolo*] Oh dio! Guglielmo.

BAS. Eh lasciami.

GUG. [*risoluto*] Che dici? Non aggiungere a' miei mali ancor l'infamia ed i rimorsi. Credi tu, ch'io voglia secondare questa tua generosa, ma per me orribile supposizione?

MES. [*trattenendosi*] Come!

BAS. Eh taci... Andiamo... andiamo.

GUG. No; quanto più ti conosco, tanto maggior-

mente a me ti rendi caro; ma le mie disgrazie non devono cadere che sopra me solo.

MES. E che! sarebbe questa?..

GUG. Sì, una generosa menzogna. Questo buon uomo v'inganna. Egli è mio amico, e questa parola vi dica tutto. Io, io sono la vittima che cercate.

CAR. Ah ch'ei si perde... misera me! Guglielmo.

GUG. Calmati, sventurata... lascia...

CAR. E tua moglie, e l'innocente tua figlia!..

GUG. Ah taci: non assalirmi con questi nomi troppo a me cari, che potrebbero indebolire la mia costanza, e darmi in preda alla più cieca disperazione. Ah lascia, lascia ch' io incontri il mio destino.

CAR. Ah no, no, tu non mi abbandonerai. E' questa una violenza di tuo padre, di quel padre, che tu credesti calmato, ben lo comprendo; ma s'egli rigetta le mie oneste promesse, se il mio sagrifizio rimane inutile, io ritiro la mia parola, e non conosco più che mio marito. [*volgendosi al Messo*] Ah signore, egli è, che stringo fra le mie braccia, e non ve lo cederò che col mio estremo sospiro.

MES. (Qual barbaro dovere è il mio! una virtuosa amicizia... un tenero amore... E poi, come strapparlo di qua, se mi è vietato d'usare la forza?)

BAS. [*che va ruminando*]

CAR. Abbiate pietà...

MES. Signora, la vostra situazione mi fa pietà; vorrei poterla mitigare, ma il mio dovere me lo vieta.

CAR. No, no, voi ne siete l'arbitro. [*additando Basilio*] Quest'onest'uomo ve n'ha offerto il modo.

MES. Mi sorprese la sua generosità, e gliene faccio applauso...

BAS. [*ironico*] Oh infinite grazie!

MES. Ma il mio cuore...

BAS. Ah sì, il vostro cuore deve essere conforme alla patina del viso, ed alla carica che esercitate.

MES. Mi credete voi un barbaro, un inumano?

BAS. Finora le vostre azioni vi dichiarano per tale. Volete voi smentirle? Secondate il mio progetto.

MES. Non posso farlo, replico, senza tradire il mio dovere.

BAS. Ed io non potrò persuadermi che non siate quale a primo colpo d'occhio vi ho figurato.

MES. Io non mi offendo; perchè suppongo che ignoriate quanto geloso sia il mio impegno, e quanta fedeltà da me esigono gli ordini che ricevo.

CAR. E quale fedeltà esiger deve l'ordine d'un padre crudele? E che? Il prezzo della mia rassegnazione a questo stesso padre sarà per mio marito lagrime e catene? Ritorno sua moglie per difenderlo e per salvarlo. Mi si contrastano le mie ragioni, ma sono esse assai rispettabili sino a tanto che esistono.

MES. Io non deggio entrare in questi affari, e voi mi domandate cosa che non dipende da me. Andiamo.

CAR. [*trattenendo Guglielmo*] Non lo avrete, no, non lo avrete.

BAS. (Mi fa una rabbia... Or. ora lo servo io.) [*facendo cenno di menar le mani*]

GUG. Cessate alfine, cessate dall'usare maggiori insistenze: un cieco trasporto per me, non vi fa comprendere ch'egli è costretto dalla legge, e che non può prestarvi alcun soccorso; anzi se volete essermi utili, guardatevi dal prolungare simile esecuzione, onde la ragio-

ne non giunga ad abbandonarmi del tutto. Già sento... ah se l'ordine, che mi viene imposto, non avesse l'assenso di mio padre, di quel padre crudele... Ma che mai dico! S'ubbidisca; Carolina, amico, addio [*s'incammina per partire*]

CAR. [*opponendosegli*] Ah di qua non uscirai.

BAS. [*facendo lo stesso*] Non lo condurrete, se prima non mi ammazzate.

MES. [*con serietà*] Orsù: giacchè tanto abusate della mia sofferenza, sappiate che ho ordine di evitare lo strepito, ma che debbo impedire la forza; avrei sommo rammarico, se dovessi chiamar la mia gente.

BAS. La vostra gente! La vostra gente!

CAR. Vengano pure; veggano lo stato mio, la mia desolazione; e se pur sono insensibili, aggiungano ai loro misfatti l'assassinio ancor d'una donna. Non rimane loro altro mezzo per istraparlo alla mia tenerezza. Il vostro ordine d'inferno vi dà facoltà ancora di spargere il sangue mio? Su via, ferite pure: con un sol colpo liberatemi e da me stessa e dall'amor mio, e dall'orrore che voi m'ispirate... Io non mi conosco più... Io non sento... io moro [*cade fra le braccia di Guglielmo*]

GUG. Moglie mia... amico! l'assisti...

BAS. [*accorre*] Povera Carolina! Vedete? per causa vostra. [*al Mesio*]

MES. [*a Basilio*] Sosteneteła voi; [*a Guglielmo*] l'istante è opporruno; bisogna profittarne.

GUG. [*titubante*] Oh dio!

BAS. Come! allontanarlo da lei, in questo stato!.. lasciarla morire!.. Ah barbaro! Nulla ti dice il tuo cuore!..

GUG. Carolina... ah padre mio: padre mio!..

MES. Seguitemi. [*s'incamminano*]

BAS. [*accomoda sopra una sedia Carolina, e corre ad opporsi al Messo*] Non vi movete, o corpo del diavolo...

SCENA IV.

ODOARDO, *e* DETTI.

ODO. Dove andate? Cos'è questo romore? questa confusione, e Carolina... Cognata, che fu?

CAR. [*scuotendosi*] Crudeli! Lasciatelo... me lo rapiscono...

ODO. Calmatevi.

CAR. Voi signore! [*riconoscendolo*] Ah pietà di me, pietà del mio povero Guglielmo! Difendeteci voi.

ODO. Che avvenne mai! Che vuol dir quella guardia che ho veduta là fuori, e chi è costui?

BAS. Colui è un messo, e si pretende arrestar Guglielmo per ordine supremo.

ODO. [*al Messo*] Ehi, io sono suo fratello, e ne pretendo ragione.

BAS. (Io sono suo amico, e lo accopperò.)

ODO. Per qual motivo lo arrestate voi?

GUG. E nol comprendi?.. Ma ti scuso, e chi potrebbe giammai immaginare che un padre giunga a simular tenerezza per un figlio, onde maggiormente assicurar l'odio suo, e l'ingiusta sua vendetta?

CAR. Ah se non basta quanto io promisi, io farò... io dirò... io sottoscriverò quello che si vorrà.

GUG. No, no; piuttosto la morte.

ODO. E sarà vero? potrebbe egli?

GUG. Sì, quest'ordine viene da lui.

ODO. Ah quell'ordine è carpito, e mio padre, sì, mio padre nulla sa di questo.

MES. Scusate, signore; ma son certo ch'egli stesso lo ha sollecitato.

ODO. E come il sapete voi?

MES. Dal conte di Preford, allora che me ne affidò la commissione.

CAR. [*con sorpresa*] Preford!

GUG. [*con sorpresa*] Egli!

ODO. [*riflessivo*] Preford!.. egli parlò poc'anzi a mio padre, ma mi assicurò d'aver operato per ricondurre la pace e la tranquillità in seno di nostra famiglia.

GUG. Gli ha parlato, tu dici?

ODO. Sì, appena che tu ti allontanasti da lui.

GUG. Or sì, tutto è chiaro..! Io non comprendeva come potesse mio padre... Preford!.. Preford!.. egli, egli ha saputo riaccendere uno sdegno... Ah sono perduto senza riparo. Inorridisci, o fratello; quel mostro ama mia moglie.

CAR. Iniquo!

MES. Tutto ora comprendo.

ODO. Ama dunque tua moglie?

GUG. Sì, mia moglie, ed ha perfino avuto la sfrontatezza di palesarlo a lei medesima.

ODO. Che ascolto! Egli parlò a mio padre poc'anzi.. Non ebbe certamente il tempo di ottenere quell'ordine... Sì, quell'ordine, ch'egli vi diede, è falso. [*al Messo*] Io ne rispondo.

MES. Io debbo crederlo legittimo. Gli ordini del conte di Preford sono per noi rispettabili quanto quelli del ministro, di cui egli è intimo confidente.

ODO. Ed in tal guisa adunque l'abuso d'un nome rispettato serve a lui per soddisfare la sua perfidia e le sue scelleraggini?.. Con quanta placidezza il mentitore ha insultata la mia fiducia, la mia credulità! [*al Messo*] Sospendete per poco, vi prego la vostra esecuzione. Io vado, io corro al ministro; tutto farò perchè mi ascolti; gli scoprirò gli attentati ch'egli cer-

tamente ignora; se è virtuoso, come credo, ne fremerà. Squarcerò quel velo che ora gli asconde la verità, lo costringerò a punire gli enormi eccessi d'un empio, ch'egli avrebbe già dovuto o prevedere, o reprimere; in fine voi dovete essere, o il complice, o l'accusatore di Preford; da una parte considerate l'infamia ed il castigo; dall'altra la pubblica estimazione. Scegliete.

MES. Io, signore! Ma quand'anche la mia commissione fosse illegittima, e che io m'arrendessi alle vostre ragioni, chi potrebbe sottrarmi allo sdegno del conte di Preford?..

ODO. La giustizia del Cielo, quella degli uomini. Il ministro non sa ciò che ora qui accade; voi stesso in certo modo lo avete confessato. Se vi ostinate, per vostro meglio vi avverto che sarete punito insieme con lui che si faleciti tutti i delitti, perchè crede che una profonda oscurità possa per sempre tenerli celati agli occhi di tutti.

MES. Sa il Cielo se io conosco Preford, e se il mio cuore sarebbe per cedere alle vostre ragioni; ma con qual pretesto?..

BAS. Oh parlate così una volta, e comincerò a credere che l'idea del vostro viso smentisca quella del cuore. E poichè acconsento io di lasciarvi in vita, acconsentite voi pure a laciar vivere gli altri. Il pretesto è facile e pronto. Voi non conoscevate nè Guglielmo, nè me; benissimo: errore non fa pagamento; ma se non era Guglielmo che si palesasse, voi conducevate me in vece sua. Siete ancora in tempo: ve ne priego, ve ne scongiuro, conducetemi via, e protesto al Cielo di morire col secreto in corpo prima di cagionarvi alcun danno. Andiamo, andiamo, signore; fate una vol-

ta una buona azione; forse non ne avrete mai fatta nessuna, ma ogni cosa deve avere il suo principio.

CAR. Uomo nato per nostra consolazione!

GUG. Impareggiabile amico; io non vi acconsentirò mai.

BAS. Eh taci tu, taci tu. Ad un uomo quale son io, non ci vuole che del pane; i tetti quando riparano dall'acqua e dal vento, sono tutti eguali, ed il pane si trova ancora in prigione.

MES. Che buona pasta d'uomo!

BAS. Via dunque datemi prova di questa vostra favorevole opinione verso di me, e conducetemi con voi.

ODO. Sì, lo farà, e tu fratello acconsenti all'ispirazione di questo buon amico: tosto che tu sarai in sicuro, io riparerò a tutto. [*al Messo*] Vi aderite voi?

MES. [*confuso*] Non so neppur io cosa risolvere.

SCENA V.

UN CAPORALE *con due* SOLDATI, *e* DETTI.

CAP. [*al Messo*] La vostra tardanza mi pose in qualche sospetto; v'è forse resistenza? Avete bisogno di noi?

BAS. [*con prontezza*] No, padron caro; qui non si resiste. Si dice addio a nostra moglie, al nostro amico come è ben naturale, e poi si ubbidisce. [*a Carolina abbracciandola*] Addio, Carolina. [*prendendo per mano Guglielmo*] Non tardare un momento. [*a Odoardo*] Non vi scordate del sangue vostro. Addio. Eccomi pronto, marciate.

MES. [*risoluto*] Andiamo.

BAS. [*prende il cappello, se lo calca in testa, e parte come in trionfo seguito dal Messo, dal Caporale e dai Soldati*]

SCENA VI.

GUGLIELMO, CAROLINA, ODOARDO.

GUG. [*con impeto volendo seguir Basilio*] Ah Basilio... amico!..

CAR. [*trattenendolo*] Deh ti calma!..

ODO. [*impedendogli il passo*] Cessa fratello, cessa dall' affannarti. Se ti son cari e questi oggetti, e la mia quiete, non tardare un istante a porti in salvo. Io ti prometto di difender questi, e liberare l'amico. Prendi quest'oro a' tuoi bisogni, a quelli di tua famiglia. [*gli dà una borsa*] Non perdere momenti sì preziosi. Poni in calma lo spirito; consulta Carolina; determina ciò che più conviene al tuo scampo. Indi abbraccia tua moglie, la tua tenera figlia, e parti [*rispingendolo coll' aiuto di Carolina nel camerino*]. Io corro, io volo, e non avrò pace, se prima non vedrò assicurata la loro felicità. [*parte*]

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

SCENA I.

Camera povera.

IL CONTE DI PREFORD, FIORILLO *indietro*.

PRE. Non innoltrarti, attendi là fuori, per eseguire all'uopo quanto t'imposi. [*Fiorillo con un inchino parte*] Tutte le porte aperte, e non si vede nessuno... Guglielmo già fu arrestato... N'ebbi l'avviso... ma questa donna... questa donna... che n'è accaduto?.. l'avrebbe ella mai seguito?.. Il ribrezzo, il sospetto gli avrebbe mai illuminati? Ch'io abbia forse perduto il frutto de' miei tentativi?

SCENA II.

CAROLINA *come sortendo per ispiare a favor del marito*, e IL CONTE DI PREFORD.

CAR. [*nel sortire*] Lascia prima, ch'io m'assicuri, e poi... [*nel voltarsi vede Preford*] Cielo! Preford?

PRE. Ah! eccola, eccola qua. [*a Carolina ch'è rimasta immobile*] Pare ch'io vi spaventi, bella Carolina. Calmatevi, il timore non è il sentimento che io deggio destarvi nell'animo. Ho per voi l'attaccamento più vivace, e ve ne ho data una prova, allontanando da voi un uomo, il quale non poteva che nuocere alla vostra fortuna.

CAR. [*a mezza voce, con orrore*] Partite, signore, credetemi, partite.

PRE. Eh! rinunziate, Carolina, a quelle virtù di etichetta, che ormai sono rancide; o piuttosto lasciate quelle piccole astuzie, che non possono in nessun modo burlarmi. Voi vedete la mia schiettezza; imitatela, mostriamoci tutti e due tali, quali siamo; e sappia ognuno di noi due ciò che debbe temere, o sperare. Io non intraprenderò di provarvi che il vostro interesse esige che finiate una volta questi vani contrasti. Voi avete esperienza abbastanza; avete abbastanza patito per esserne già convinta.

CAR. [*sempre volgendosi per timor del marito verso la camera*] Il più tormentoso de' miei patimenti è l'essere in questo punto forzata ad ascoltarvi.

PRE. Carolina, si può con piccole attenzioni, con alcune condiscendenze comprare il proprio bene; ma l'amor disprezzato si cangia poi talvolta in odio; e l'odio mio non è senza qualche vigore. Se io sono capace dei più grandi sagrifizj per ammollirvi, sono egualmente capace di adoperare tutti i mezzi per rendervi alla ragione. Volete che ve lo confessi? Io padrone dell'animo del conte di Vandorf, dirigo a mio talento i suoi sentimenti, la sua debolezza e le sue irresoluzioni. Vi dirò di più: non ho da render conto a nessuno di que' modi anche crudeli che mi venisse voglia d'usare, e posso seppellire le vostre lamentanze insieme con voi medesima. Guardatevi dall'inasprirmi maggiormente con una resistenza fuor di proposito; non vi esponete a perdere in un sol giorno e il rivale che mi preferite, e la vostra figlia, e la vostra libertà. Infine consideratemi o come l'amante il più sommesso, o come il più implaca-

bile nemico. Le mie genti sono appostate, e non aspettano che un cenno. Bisogna determinarsi, e prontamente.

SCENA III.

GUGLIELMO *sortendo con impeto*, *e* DETTI.

GUG. Minacciare mia moglie! Minacciare mia figlia!
CAR. Oh pericolo!
PRE. [*attonito*] Guglielmo!
GUG. Sì, egli stesso, a cui tu pensavi d'aver rapita la libertà, e di cui tu credevi di sedur la compagna colle tue promesse e colle tue minacce. Eccolo quell'uomo, che non è colpevole verso di te, se non d'avere una moglie onesta, e ch'egli difenderà in faccia di tutto il mondo fino all'estremo sospiro... Tu abbassi la fronte, tu non ardisci mirarmi! L'oppresso fu sempre il più terribile spettacolo agli occhi dell'oppressore... Tu taci?.. tu fremi?.. tu forse mi credi capace d'imitarti, e di vendicarmi sopra di te così vilmente, come tu m'hai attaccato?

SCENA IV.

FIORILLO *dal fondo*, *e* DETTI.

FIO. (E chi diavolo avranno arrestato in sua vece!)
GUG. Se io seguitassi soltanto l'orride massime che sogliono regolarti, ti pianterei uno stile nel cuore... Giammai non fu così giusta la sete di sangue; non fu giammai così ardente.
FIO. (Capperi! chiamiamo i nostri satelliti.) [*parte*]
GUG. Ma voglio degnarmi di discendere, e misurarmi teco da pari a pari; sono ansioso di trafiggerti, ma non userò che que' modi che

sono permessi dall'onore. Vieni, traditore, vieni a difendere una vita che non basta a purgare i tuoi misfatti; e se il destino dell' armi tradirà l'innocenza e la giustizia, almeno non sarò sopravvissuto alle mie sventure.

SCENA V.

FIORILLO *che ritorna*, SGHERRI, *e* DETTI, *poi* UNA FANCIULETTA.

FIO. [*agli Sgherri*] Fermateli; conduceteli via tutti, esaminate ovunque, nè risparmiate nessuno. [*due Sgherri s' impadroniscono di Carolina; altri corrono alla cameretta, e sortono, uno tenendo la Fanciulletta in braccio, il resto degli Sgherri circonda Guglielmo, lo stringe, e disarma*]

GUG. [*facendo sforzi per difendersi*] Basilio, dove sei?. Moglie mia!.. cara figlia... Lasciatele, lasciatele... io m' arrendo, ubbidisco, cedo alla forza... ma quelle infelici...

PRE. Trascinateli tutti.

SCENA VI.

IL CONTE DI VANDORF, *e* DETTI.

VAN. Quale orribile violenza!

PRE. (Oh sorpresa!)

GUG. Mirate, o padre, a che mi riduceste!

CAR. [*stendendo le braccia a Vandorf*] Soccorrete, salvate la figlia mia... la mia figlia.

VAN. [*agli Sgherri*] Scostatevi, scellerati. Io sono il padre di quell' infelice. [*a Preford*] Signor conte, non son già questi i nostri patti; non siam convenuti così; e voi risponderete di tutto quello che s'è fatto senza l'assenso mio.

CAR. Figlia mia, [*ripigliando la Fanciulletta, corre sulla*

porta della cameretta, ove la rispinge, e sta in atto di difendere l'entrata]

PRE. [*sconcertato*] Io ho creduto di servirvi meglio, liberandovi per sempre dai loro clamori... Se il mio zelo vi spiace, vi soddisfo all' istante. [*agli Sgherri*] Resti sospeso ogni ordine per ora. Partite.

FIO. [*parte cogli Sgherri*].

VAN. [*che li sta osservando*] Che gente è quella?

PRE. Della curia.

VAN. Non mi sembra.

PRE. Potete voi dubitarne?

GUG. Egli v'inganna, o padre. Coloro non sono che gli esecutori infami della sua malvagità. Egli ha voluto servir solo sè stesso; la sua illecita fiamma ha reso voi un uomo crudele.

VAN. [*a Preford*] E' dunque vero?

GUG. Egli arde d'impuro fuoco per Carolina. Meno onestà che fosse stata ella, me ne avrebbe fatto un amico, ed egli sarebbe stato mio protettore presso di voi. Ma essa ha ricusato il suo perfido amore, e intanto da lui mi vengono le vostre persecuzioni, per lui voi voleste la mia rovina, e a lui poscia mi ridomanderanno i vostri rimorsi.

VAN. [*a Preford*] Difendetevi, signore... Ma voi tacete?.. Sarà dunque vero ciò che Odoardo mi riferì di volo, e che ora mi riconferma Guglielmo?

PRE. [*mendicando parole*] Amico... i vostri figli...

VAN. Sono incapaci di mentire, ne son certo; e quando pure diffidarne potessi, ciò che ho veduto io medesimo, la vostra confusione, e quel rossore che ad onta vostra vi apparisce sul volto, provano bastantemente il vostro delitto, e manifestano i vostri attentati. Lungi, lungi da me que' perfidi amici, che sotto il

velo di un finto attaccamento giovar vogliono agl' interessi loro, e sacrificar tutto allo sfrenato amor proprio, che è l'errore estremo di un'anima cruda ed abbietta. Io non consulterò più che il mio cuore; egli solo sarà la mia guida; se la sua eccessiva bontà mi delude, almeno non mi farà giammai essere nè tiranno, nè ingiusto.

PRE. Quale offensivo linguaggio con un mio pari! Ebbene; e padre e figlio me ne renderete ragione avanti il ministro, e dovrete pentirvi dell'onta che mi faceste.

GUG. No, pria che tu parta io saprò soddisfarti.

SCENA VII.

ODOARDO, IL CONTE DI PREFORD, CAROLINA, GUGLIELMO, IL CONTE DI VANDORF.

ODO. [*ansante*] Siete salvi, siete salvi.

VAN. Che facesti, mio figlio?

ODO. Sono entrato dal ministro colla velocità d'un lampo. Fo allontanare i servi, penetro la folla dell'anticamera, giungo fino a lui, e mi getto a' suoi piedi.

PRE. Dal ministro! A quál fine?

ODO. [*a Preford*] Tu qui, o scellerato! Brami tu forse udire la tua sentenza? Ebbene, l'ascolta.

VAN. Tu a' piedi del ministro? E che gli dicesti?

ODO. In questo istante si commette, gli dico, sotto il nome vostro un delitto, ed io vengo ardito a domandarvene giustizia. Mio fratello è caduto nell'indignazione di suo padre, ma suo padre era il solo uomo in tutto l'universo, che potesse armarsi contro di lui. Pure uno scellerato, che ha guadagnata la vostra confidenza, osa di farne lo strumento delle sue passioni. Mio fratello ha ottenuta in

sorte una moglie saggia, avvenente. Preford tenta rapirgliela. La nobile resistenza di quella donna gli ha fatto concepire l'orribile disegno di far rinserrare il marito, ond'essa non abbia più difesa. Egli con mascherato zelo ha subornato mio padre. Potete voi tollerare tali abusi? Se siete vestito d'una autorità senza limiti, segno è che ve ne hanno creduto meritevole, e tradireste egualmente il monarca e i suoi sudditi, non proteggendo l'innocenza oppressa, e non alzando la mano punitrice sopra dell'oppressore.

VAN. Oh degno figlio!

GUG. Generoso fratello!

CAR. Pietoso Cielo!

PRE. (Io son perduto.)

ODO. Il ministro mi alza, mi abbraccia, mi consola, scrive, mi porge il foglio, e dice: eccovi l'ordine per la libertà di vostro fratello; indi soggiunge: non è questa la prima volta che Preford facesse cattivo uso della mia confidenza; con simulato pentimento spesso mi sedusse; ma ora è finita per lui. Non lo condannerò senza ascoltarlo; ma quanto mi ha trovato indulgente per lo passato, tanto più al presente mi ritroverà inflessibile.

VAN. Ora andate voi [*a Preford*], andate a meditare, e recare innanzi al vostro giudice le difese illusorie, false, e che rimarranno senza effetto. La probità, l'onore, la natura esclamano contro di voi, e voi non potreste soffocare le loro voci.

PRE. (Oh rabbia! oh avvilimento! La fuga soltanto può salvarmi...) Voi esultate, ma verrà tempo in cui potrò farvi conoscere quanto fu vano il ricercare l'oppressione d'uno, che contro il vostro furore saprà armare il suo braccio d'una irreparabile vendetta. [*parte*]

CAR. Partì quell'empio. Ah finalmente respiro!

GUG. Amato fratello!.. E Basilio?.. l'ottimo amico?..

ODO. Prevenni la tua impazienza, ho provveduto. Egli sarà qui a momenti: ora più non ti resta che di placare un padre che ti amò sempre. Mi chiamerò assai fortunato, se posso assicurare la sua felicità inducendolo ad acconsentire alla vostra, e se veggo finalmente i vostri cuori riuniti intendersi e corrispondersi.

VAN. (Ah quella voce come sa ben ricercarmi la via del cuore!) [*cerca di nascondere il pianto*]

ODO. Ah no, non ci nascondete la vostra tenerezza; siamo vostri figli, depositatelo senza riserve al nostro seno. Vieni, Guglielmo. Venite, Carolina; unite le vostre lagrime alle sue, ed egli non potrà ricusare di benedirvi.

GUG. Padre mio!

CAR. Ah mio signore!

VAN. (Oh dio!.. qual tenero assalto al cuore d'un padre!) Ah figli che più bramate da me? ditemi: vorreste dunque, che per esser padre pietoso, io divenissi ingiusto verso i primi doveri di società?.. Figli [*abbracciandoli*], siate paghi dell'amor mio, e non vogliate il mio avvilimento.

SCENA VIII.

BASILIO, CAROLINA, GUGLIELMO, IL CONTE DI VANDORF, ODOARDO, *poi* UNA FANCIULETTA.

BAS. Oh eccomi di ritorno... Che vedo! evviva, evviva. La pace è fatta.

GUG. [*strappandosi dalle braccia del padre, corre ad abbracciar Basilio*] Ah caro amico, non so come esserti grato...

CAR. Quanto mai vi dobbiamo, generoso Basilio!

BAS. Zitto, zitto: che bisogno c'è di ringraziamenti? Mi sono lasciato condur prigione in vece tua: che gran cosa per un amico! Eccomi libero. Vi trovo fra le braccia del padre, vi veggo felici; ebbene? vi può essere una più giusta ricompensa per me?

VAN. Come? che ascolto! è dunque vero? egli si espose per te?..

BAS. Che maraviglia! Bisogna che voi non abbiate mai provato il sentimento d'una vera amicizia.

VAN. Uomo impareggiabile, tu mi sorprendi, e confondi. Ah dimmi: come potrò io ricompensare un'azione sì rara?

BAS. Ma bravo in fede mia! Ecco come siete voi altri signori; ricusate prestarvi quand'è in poter vostro il fare qualche cosa, e vi esibite soltanto allorchè vi vedete nel caso di non poter far più nulla.

VAN. Perchè dite questo?

BAS. Perchè l'unica grazia, ch'io poteva domandarvi, fu già concessa.

VAN. E quale?

BAS. Oh buona! l'assenso tanto sospirato a questa sì bella unione.

VAN. Oh dio!

BAS. E che vuol dir quel sospiro?.. e tu, Guglielmo, perchè ti smarrisci?.. Carolina... Ma voi piangete? Corpo di bacco! volete farmi impazzire.. [*a Vandorf*] Oh alle corte: è fatta, o non è fatta questa pace? si accorda, o no questo matrimonio?

VAN. Ah buon uomo!.. se voi poteste vedere il mio interno!.. quanto volentieri farei felice Guglielmo!.. ma...

BAS. Ma, ma, e sempre ma. Ho capito. Siete ancora ostinato!.. non bastano le mie ragioni?..

andiamo alle prove di fatto, attendete. [*entra nella cameretta correndo*]

VAN. Tutto si unisce a trafiggermi maggiormente. Oh dio! [*gettandosi a sedere*] già sento, ch'io manco.

BAS. [*portando la Fanciulletta*] Eccomi; eccomi coll'ultimo argomento. Prendete, questa è cosa vostra [*ponendogliela a' piedi*]: vostra nipote, vostro sangue, viscere vostre; avete capito?

VAN. Misero! Qual nuovo assalto!

BAS. Ricusate la grazia, se avete cuore a questa innocente che ancora non riconosce, ma che ben tosto vi chiederebbe di suo padre. Noi non siamo finti, non siamo adulatori, non vi domandiamo grazia, ma giustizia; m'intendete?

VAN. Qual vista! qual vista! in essa ravviso Guglielmo, il sangue mio. Ah natura, natura, tu la vinci; vieni, tenera vincitrice del mio cuore. [*l'abbraccia*]. Venite, o figli: dica il mondo, che vuole; più non resisto.

GUG. Oh estremo giubilo [*gettandosi a' piedi*]!

CAR. Oh felicità inaspettata!

ODO. Quanto vi dobbiamo in questo giorno!

VAN. Venite fra le mie braccia. Voi nulla mi dovete; no, voi non mi dovete nulla; son io forse, che ho bisogno del vostro compatimento. Basilio, voi non ci lascerete più. La vostra ingenuità, il vostro cuore eccellente non resteranno senza ricompensa, e la riceverete dalle mani di mio figlio. Andiamo, cari oggetti della mia tenerezza; vieni, virtuosa Carolina, ad occupare in mia casa il luogo di figlia. A te sarò debitore di alcuni giorni felici. Spero che gli uomini onesti mi approveranno: l'approvazione degli altri m'è indifferente.

FINE DEL DRAMMA.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

SOPRA

GUGLIELMO E CAROLINA.

Non ci conviene dissimulare che l'autore al suo *Guglielmo* e *Carolina* dà il titolo di *commedia*. Ma noi non abbiamo rimorso per averlo cangiato in quello di *dramma*, giusta le ragioni altrove addotte; che più non ripeteremo. L'onesta situazione dei personaggi, i suoi virtuosi caratteri, l'intreccio serio ed affettuoso, i nobili sentimenti e patetici, le scene destanti lagrime, la morale filosofica che vi s'insinua, ci autorizzano a un passo, per cui i critici ne faran riso barbaro; ma si assicurino, che per ciò stesso lo rinnoveranno altre volte.

La traduzione è fedele ed esatta, però sì italianamente vestita, che par proprio originale di nostra lingua. Non vi diremo il nome dell'autore. Chi tradusse il *dramma* dal francese, e a noi lo spedì gentilmente, confessa che ha smarrito l'originale, nè più ricorda chi fusse. Sappiamo solo, che si rappresenta oggi anno in Italia con nuovi applausi.

L'argomento del dramma non sente di novità, anzi sembra più volte maneggiato sulle scene e italiane e francesi. Consiste in un matrimonio fatto, disuguale di condizione, uguale di genio, senza consenso del padre, il qual vorrebbe punire e poi perdona; aggiuntovi un brigante malvagio, che procura ostacoli alla virtù. Sotto la penna di un vivace poeta ogni soggetto, benchè rancido, acquista bellezza nuova;

E versan roman pianto occhi britanni,

disse Pope del *Catone* di Addisson.

Prima d'innoltrarci in qualche riflessione, diremo dell'inimitabile maraviglioso carattere di Basilio, forse del tutto nuovo, e su cui, quasi su perno, tutta l'azion si raggira. Una beneficenza nata dal cuore, una schiettezza figlia della natura, una eloquenza breve, ma sempre grata a qualunque genere di persona, una verità di virtù, da cui nascono felici ripieghi ed utili, una morale non caricata, un'amabilità, diremo noi, centrale, formano il quadro dell'uomo fatto a giovare, e nel tempo stesso l'elo-

gio massimo dell'autore. Dunque anche nei *copisti* vi sono de' galantuomini.

E' bene che l'atto I si apra con Basilio e colla tenera Carolina. Esordio che concilia benevolenza. Nella scena II la borsa che vuol per forza consegnarsi da Fiorillo sospende gli animi. Il rifiuto per altro di detta borsa, che si poteva interpretare o limosina, o mercede di copie a Guglielmo, dà luogo a troppi commenti, e l'atto diviene brevissimo e di poca importanza.

Nella scena II dell'atto II notinsi come difettose le parlate di Guglielmo, uomo in passione e bisognoso. Sono un po' lunghe, ingegnose, studiate, piene di sentimenti raffinati. Tanto più che ciò non riesce necessario per persuadere al fratello Odoardo il passo del matrimonio già fatto.

La scena VII dello stesso atto spiega assai bene il carattere del conte di Preford. Vuol palliare la sua dissolutezza, ma le sue parole mostrano un amore stravolto. Immagine dei cicisbei antichi, e dei cavalieri serventi moderni. Resta però con giudizio sospesa l'azione, nè si sa come termini.

Molto lodevole e virtuoso è l'interesse che prende Odoardo per suo fratello, per la cognata, per la nipotina presso suo padre.

Non possiamo dissimulare nell'autore un modo che a noi par difettoso. Quest'è di far troppo spesso interrompere chi parla, dovendosi segnar con puntini il senso mancante. Ciò non è naturale in persone ben educate; ed è uno degli scogli dei recitanti nel terminare il non terminato periodo, e in altri d'incominciarlo a tuono.

Nella scena I e II dell'atto III ci si palesa altro onesto carattere in Vandorf padre, specchio ai capi di famiglia. Per altro dalla sua virtù prevede l'uditore il perdono, che già non si negherà al figlio; e questo anticipa di tre atti il piacere; e così il dramma illanguidisce.

Nella scena III dello stesso atto, dobbiam ripeterlo, è sempre incomparabile il buon Basilio. Che sincerità! che verità! che bel cuore! eloquenza che non si trova nei libri studiati.

Bella maniera del poeta nella scena IV dello stesso atto il far che nel primo incontro tra il padre ed il figlio vi sia presente Basilio colla sua aria di amoroso pacificatore.

Nella scena V dell'atto stesso è molto opportuna la sopravvenienza di Carolina in mezzo al conflitto d'affetti tra

padre e figlio, e sempre colla presenza di Basilio. Scena affettuosa, e tanto che forse prematuramente anticipa il perdono del padre già quasi enunciato.

Un uomo virtuoso esclude assolutamente la lega coll'uomo malvagio. Non può piacere che il Vandorf saggio dica e mostri d'essere amico di Preford birbante. Costui è già tale dichiarato; anzi esprime troppo apertamente nella scena VIII di detto atto i suoi sentimenti corrotti, e in lunghi periodi. Le lezioni dell'empietà son gravi all'udienza. Sarebbero più tollerabili, se fossero annunziati in piccioli e rotti membretti, sparsi qua e là.

Nella scena III dell'atto IV il carattere del Messo non si mantiene. Deve esser quello dell'esecutore risoluto, benchè non feroce. Pure dopo aver detto: *vi arresto per ordine supremo*, assume gli atti di piangolone e s'intenerisce. Anche nella scena seguente si lascia piegare. Nella scena V poi permette che Basilio vada prigione in luogo di Guglielmo. Ciò partecipa dell'inverisimile. Il bel cuore di Basilio è lodevole nell'offrirsi; ma l'esecuzione non dovea mai succedere. L'azione che per natura è seria e tenera, qui si cangia in burletta, e dà nel basso comico. Si slega l'unione d'un bel tutto per tentare un colpo di scena.

Finalmente nell'atto V, sebbene lo scioglimento si sia già da lontan preveduto, nè comparisca inaspettato, pure la virtù si pareggia e il cuore trionfa. Lezione ai genitori sensibili che devono perdonare un errore, che non può chiamarsi nè punirsi come delitto in quei paesi, dove gli uomini possono bensì *mettersi fuor della legge*, *ma non mai fuor dell'umanità*. ***

P. S. La docilità di chi scrive o traduce per abbellire la nostra raccolta è un pregio sì grande, che non può stare occulto. Perciò ci facciamo un dovere di render pubblica la seguente lettera, che con candide voci palesa i sentimenti della verità, incoraggisce i timidi, e abbassa i superbi. Ne pubblicheremo un'altra che quantunque scritta anteriormente, cioè nel dì 12 settembre, la stimiamo più opportuna in altro momento.

All'editore del Teatro moderno applaudito.

Carissimo amico

Bologna 19 settembre 1797.

Sì, è vero; faustissime furono le combinazioni che accompagnarono e alle scene e alle stampe il mio *Prigioniero*. Anzi alle accennate da voi altre due se ne possono aggiungere che a me sembrano molto onorevoli. Essa commedia ha ottenuto d'essere inserita in una edizione di varie commedie mie fatta in Londra, edizione nitida e di molta eleganza; ed ha ottenuta ancora la sorte non meno felice, che in Parigi da uno di que' cittadini, ascritto all'accademia della Crusca, se ne faccia, anni sono, una traduzione in prosa francese, che di gran lunga migliora l'originale.

Il primario ed essenziale miglioramento è l'essere in prosa, giacchè, a dirla schietta, il nostro verso sciolto non è per la commedia, e non le può essere prescritto se non da una severa pedanteria che ostinasi ad asserire dovere sempre il poema essere in verso, asserzione che ben si potrebbe e con forti ragioni e con chiarissimi esempj e con quasi continue prove di pratica interamente distruggere. Il bello poi si è, che il verso martelliano ricusasi dagli ascoltatori; e il verso sciolto nella commedia ricusasi dai commedianti, ed a me pare che gli uni e gli altri abbiano ragione.

Fatto sta, che questa commedia in prosa francese, e in varj tratti sensatamente riformata e abbreviata dal traduttore, fu in Venezia appunto nel teatro di s. Angelo, anni sono, recitata da una comica compagnia francese, e recitata sì diligentemente e con tal maestria, che a me stesso fece quel colpo di sorpresa e di compiacenza che mai non aveva fatto; e la vidi universalmente applaudita.

Il nostro verso sciolto, se non è veramente poetico, se non è sostenuto da sentimenti e da frasi che abbiano odore di poesia, non è soffribile; e se contiene le qualità suddette, è un avvilire il verso sciolto il porlo in bocca o di una serva, o di un servo, ed è sciocca cosa il pretendere ch'esso non pregiudichi alla naturalezza del dialogo, alla semplicità de' pensieri, ed alla verisimiglianza di tutta l'azione.

Digitized by Google

E perchè hai tu scritto in verso il tuo *Prigioniero*? Perchè la gloria di essere almeno ammesso ad un illustre concorso così voleva per legge.

Siccome in ciò mi attenni ad una legge affatto contraria alla opinione mia, così contro la mia opinione trattai ancora l'argomento in maniera affatto diversa dalla maniera mia di pensare; e in oggi non l'avrei scritta così.

E' inutile ch'io in istampa faccia pubblica professione di democrazia, i canoni della quale hanno sempre avuto da me non approvazione soltanto, ma esecuzione pienissima per quasi tutto il tempo della mia vita. Nè già è possibile ch'io mi trovi pentito di quanto ho operato sinora, tutto dimostrante massime di sanissima democrazia. Non credo poi necessario all'uomo onesto il propalare ad alta voce e sempre gl'interni suoi pensamenti; non debbe mentirli, no; ma può di tempo in tempo e con prudenza occultarli. Si aggiri egli pure nella società a faccia scoperta, ma tenga in mano una leggier mascheretta colla quale in certe occasioni, apponendosela sulla faccia impedisca il manifestarsi quelle alterazioni che disvelano soverchiamente l'interno suo.

Voi avete rettamente giudicato di me, e ben a ragione asserite che in oggi farei terminar la commedia non colla grazia, ma col gastigo del nobile superbo, crudele, e prepotente. Avvertite per altro che non son poche le mortificazioni a cui lo sottopongo, e che la grazia gli viene ottenuta e fatta palese dalla non nobile fanciulla perseguitata. Dunque non può dirsi che il nobile veramente trionfi.

E' anche vero che avrei potuto intitolare *dramma* la mia commedia. Ma in questo ancora ho dovuto riflettere alla sferza pedantesca che sempre ci sta minacciando, e agli accigliati pedanti che non vogliono ammettere il dramma per la magra ragione ridicola, ch'esso non è nè tragedia nè commedia. Un terzo genere non potrà dunque essere permesso?

Quanto all'epigrafe vi confesso che sono un pessimo latinista; e potrei non avere ben inteso quello di cui ho fatt'uso. Ho voluto significare con esso, che un animo ben disposto e di dolce piacevole tempera si troverà tranquillo e sollevato moltissimo, anche in mezzo alle persecuzioni più fiere. Nel che voleva io porre in vista l'innocenza, l'intrepidezza, il cuore innamorato ma virtuoso del giovine *Roberto*. Non mai avrei voluto significare con ciò l'iracondo e furente *Eugenio*, nè renderlo degno

di compassione, mentre gli affanni e i furori suoi venivano da falsi principj e dall'esser egli un violento calunniatore.

Pare bensì che voi, perchè fui marchese una volta, mi perdoniate un fallo assai poco degno di scusa. Nell'atto quinto, alla scena II, si fa un interessante racconto dalli due servitori *Federico* e *Fulvio*. Che questo facciasi in semplici modi e quali convengono alli due narratori, va bene; e va bene ancora ch'esso sia spezzato; ma non già coll'*Or tu comincia*; e l'altro risponde, *No no, principia tu*. Replica il primo, *Dillo tu*, ec. In somma un contrasto di narrare che troppo si rassomiglia a que' contrasti che insorgono fralli ormai proscritti *Arlecchino* e *Brighella* che a vicenda s'invitano col *dighelo tì*, *dighelo tì*. Capisco che tale somiglianza avvilisce e degrada quella mia commedia; e il bravo traduttore francese l'ha egregiamente corretta.

Che ne dite, amico mio? Sono sincero in quel po' di letteratura che ho indosso? Di questa sincerità ne ho io molti esempj? Posso sperare che questo esempio mio sia seguito, e che si ottenga una volta che gli autori depongano la boria di voler essere infallibili, in vece di confessare eglino stessi que' falli che sfuggono agli occhi altrui? No, non lo spero, nè debbo presumer mai che un umile autoruzzo, come son io, riduca a tanta conversione autori rinomati e sublimi.

Vi ringrazio, e di cuore, delle accoglienze che fate alle Opere mie; più anche assai vi ringrazio delle critiche sensate e instruttive che ne andate facendo; tutto effetto dell'amicizia che avete per me, e del conoscere perfettamente ch'io sono

Vostro Amico vero
Il cittadino Francesco Albergati Capacelli.